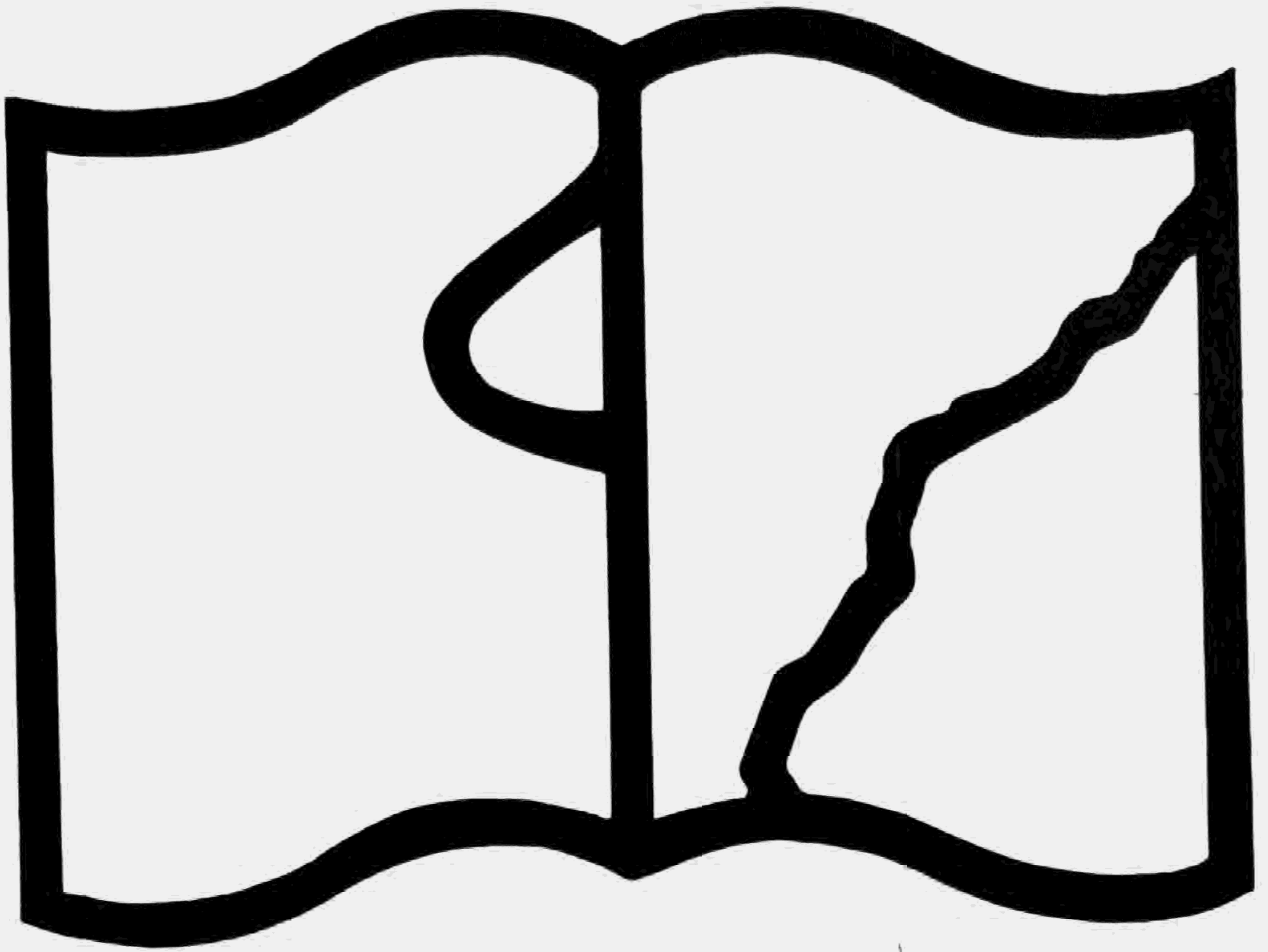


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# **Testo Deteriorato**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
3610  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

9057

# L'ORFANA RICONOSCIUTA

O SIA

LA FORZA DEL NATURALE

COMMEDIA NUOVA

In cinque Atti

Da rappresentarsi nel Teatro GRIMANI  
di S. SAMUELE quest'anno 1751.

CAVATA DELL' ORIGINALE FRANCESE

*Dal Signor*

DI MARIVAUX

INTITOLATO

LA VITA DI MARIANNA.



IN VENZA, MDCCLI.

Presso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# L' A U T O R E<sup>3</sup>

*A chi leggerà.*

*Disce, Puer, virtutem ex me,  
verumque laborem:  
Fortunam ex aliis.....  
Virgil. Eneid. 8.*

**S**enza che io metta in fronte a questa Commedia il mio nome, essa bastevolmente mi fa conoscere Autore dell'altra, che l'ha preceduta con un titolo poco dissomigliante. Le Persone d'onore non mi crederanno capace d'una impostura; e se qualche prudente riguardo m'obbligò allora a tenermi celato, ora non mi paleso così per vanità mia; ma semplicemente per giustizia, e per gratitudine. Ho promesso al Pubblico, che mi farei fatto conoscere, se m'avesse egli dato coraggio a farlo col suo gradimento. L'accoglienza fatta alla mia prima Commedia della *Marianna* ha superata per modo l'aspettazione mia, e il mio desiderio, che fu eguale soltanto alla degnazione, generosità, e beneficenza di tutti quelli, che m'onorarono col compatirla. Dopo ciò io non doveva mancar di parola tacendo; e molto meno io doveva metterle in fronte espressamente il mio nome; per non esser creduto dalle persone prudenti o un Uomo vanaglorioso, o un ingrato.

P. C.

A 2

PER-

L' amore di Padre lusingami, che anche questa Sorella minore della Commedia suddetta impetrar possa lo stesso compatimento. Non farebbe maraviglia, che io m'ingannassi, e che la prima riuscita fosse tollerabile per solo accidente. Sò, che un Pittore antico rinomatissimo, dopo aver sudato più giorni invano, per dipingere al naturale la spuma, che manda dalla bocca un Cavallo affaticato nel corso, gettò per dispetto la spugna, con cui ripuliva i penelli, contro del Quadro; e per un caso ammirabile arrivò a conseguire l'effetto, che non avea potuto conseguire coll' arte.

Niuno meglio di me conosce i difetti moltissimi delle Opere mie; ma oltrecchè tutti ischivar non si ponno, è necessario ancora lasciarne correr alcuni, per adattarsi alle umane passioni, quasi fossero l'ombra, o quelle tinte pallide, e smorte, che dan più risalto a colori vivi, e brillanti di qualche ben inteso Ritratto. *La Vita di Marianna*, da cui ho tratte queste Commedie, sia Romanzo, o sia Storia, esser dovea da me fedelmente seguita ne' principali suoi avvenimenti, a costo ancora di mettermi a rischio, che trovati non fossero verisimili interamente. Le persone discrete non attribuiranno a me la colpa di tali difetti, e quando me l'attribuissero, la soffrirò in pace, purchè l'Autore famoso del Romanzo sudetto non possa dolersi, che io l'abbia tradito.

Da un Pubblico, che si fa gloria d'esser  
corte-

cortese, e benefico, io non posso aspettarlo, anche nell'accoglimento di questa Commedia, che nuovi mottivi d'essergli rispettosamente obbligato. Alla pubblica aspettazione corrisponderanno senza dubbio gli Attori con quella abilità, e bravura, che non può ad essi negarsi; ed io sì agli uni, che agli altri onoratamente prometto di scrivere sempre per l'avvenire sul gusto medesimo (a), e non perdonare nè a fatica, nè a studio, nè a diligenza, per secondare questo genio lodevole de' miei Spettatori di mostrarsi ne' divertimenti loro eziandio, nobili, magnanimi, e grandi: quasi amassero di veder sulle Scene rappresentato il Ritratto delle loro proprie virtù.

---

(a) L'Autore ha già ordite per l'anno venturo alcune Commedie cavate dalla *Contadina incivilita*; Dalle *Avventure d'un Uomo di Qualità*, e dalle *Avventure di Telemaco*, tre Romanzi assai noti, ed accreditati.

PERSONAGGI:

MARIANNA.  
 Il Sig. DI CLIMAL *Presidente del Parlamento.*  
 Il Sig. La FONTAINE *Uffiziale, Figliuolo del Sig. di Climal.*  
 Madama MIRAN *Sorella del Signor di Climal.*  
 Il Sig. DI VALVILLE *Figliuolo di M. Miran.*  
 Madama di FARE. *Zia paterna del Sig. di Valville, e Cognata di Mad. Miran.*  
 Madamigella VARTON *Nobile Scozzese.*  
 Il Marchese di CHILNARE *Ministro di Scozzia a Parigi.*  
 Il Sig. DI PLESSJ *Castellano della Bastiglia.*  
 Il Sig. VILLOT *Figliuolo della Cameriera di Madama di Fare.*  
 Madama PETITE *Cameriera di Madama di Fare.*  
 TRUFFALDINO *Servitore del Presidente.*  
 SOLDATI.  
 SERVITORI da Livrea.

La Scena e a Parigi.

ATTO

5  
 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Loggia a pian terreno con una Porta in faccia, per cui si entra nella Casa di educazione, dove abita Marianna; ed altre due Porte laterali, che mettono in strada.

Il Sig. di Climal, e Marianna, che deve vedersi uscire dalla Porta di mezzo.

Mar. Siete voi Signore, che mi domanda! Qual mia buona fortuna mi da oggi il piacere di bacciarvi le mani!

*Gli baccia la mano:*

Clim. Di queste fortune voi debitrice non siete, che al vostro merito. Quanto farò, figliuola mia, che non ci siamo veduti.

Mar. Quattro settimane, e non più; ma le obbligazioni, che vi proffesso me le han fatte parere quattro anni.

Clim. Incolpatene la vostra malattia. Essendo voi obbligata al letto, io non poteva salire alle vostre stanze, per visitarvi. Le saggie costumanze di questa Casa d'educazione non lo permettono a Non ho però mancato di mandar più volte ad intender del vostro stato.

Mar. Lo so; e queste vostre premure hanno contribuito non poco per risanarmi.

A 3

Clim.

*Clim.* Ma voi, cara la mia figliuola, avete fatto una brutta paura a tutti quelli, che vi vogliono bene. Ad ogni tratto ci batteva il cuore per lo spavento di perdere la nostra Marianna.

*Mar.* Colla vostra Marianna perduto avreste un aggravio non piccolo, e ci sareste stata nel Mondo una infelice di meno.

*Clim.* L'aggravio, che unicamente mi pesa è quello di non potervi fare, come vorrei, la felicità, e la delizia del Mondo.... Ma come vi sentite al presente! Avete voi recuperate le forze! La vostra ciera, grazie al Cielo, non dà indizio alcuno, che siate stata così pericolosamente ammalata.

*Mar.* Il Cielo ha forse accelerato così il mio ristabilimento, acciocchè io lo riconosca da lui; e mi affretti di diventar migliore, per rendermi più degna di voi.

*Clim.* [ Sentimenti ammirabili! ] In questa Casa d'educazione come ve la passate figliuola! Siete voi ben trattata!

*Mar.* Il trattamento, che quì ricevo mi fa continuamente arrossire di me medesima.

*Clim.* Perchè!

*Mar.* Perchè è troppo superiore al mio stato.

*Clim.* Tra le Giovanette civili, che in questo luogo si allevano saggiamente, qual è l'amica vostra di maggior confidenza!

*Mar.* Madamigella Varton.

*Clim.* Ha ella dell'amore per voi!

*Mar.*

*Mar.* Almeno lo mostra.

*Clim.* Fatene conto, che la di lei amicizia vi onora. La sua famiglia è delle più riguardevoli della Scozzia. Il Marchese di Chilnare Ministro di quel Regno, da un mese in quà alla nostra Corte, l'ha condotta seco a Parigi, ed è destinata a suo tempo per Damigella d'onore di Madama la Regina.

*Mar.* Queste sue invidiabili prerogative mi fanno appunto dubitare dell'amor suo.

*Clim.* Perchè figliuola!

*Mar.* Perchè Madamigella Varton è una gran Dama; ed io sono una povera Figlia. Tra noi ci è troppa disuguaglianza.

*Clim.* La vera amicizia o trova le persone eguali, o le fa... Ma.... le avete voi forse fatta la confidenza del vostro stato!

*Mar.* In questa Casa nè d'essa, nè chichesia ha mai ripasuto altro da me, se nonchè una Dama di considerazione quì mi mantiene a sue spese, e mi tien luogo di Madre.

*Clim.* Così va fatto. Quanto meno si parlerà per Parigi dell'esser vostro, e delle vostre vicende sarà meglio per voi. Pur troppo nelle gran Città non mancano de' Maldicenti, che parlano a capriccio, e si pensano di parlare da Oracoli.

*Mar.* Maldicenti!.... Cosa hanno detto di me!

*Clim.* Niente, figliuola, niente.

*Mar.* Ma pure?... Voi Signore non parlaste già a caso.

A 4

*Clim.*

*Clim.* Ho motivo di parlar così; ma voi non ne avete per inquietarvi.

*Mar.* Ah? se vi è cara la mia pace, l'onor mio, la mia vita! ....

*Clim.* Dove si tratta di contentarvi, non ho bisogno d'esser pregato; ma se poi vi prego a non prendervi alcuna pena di quanto si dice di voi, vorrei io pure esser contentato. In Casa di Madama di Fare cognata di mia Sorella, e e Zia paterna di Valville mio Nipote è penetrata la nuova del matrimonio già stabilito tra voi, e il Valville medesimo. Non so chi abbia colà esagerate in termini poco favorevoli le vostre vicende. I miei sospetti cadono sopra Madama Dutour. Da una Donnicivola plebea non poteva aspettarsi, che questo. Madama di Fare mia Cognata, e una di quelle Donne torbide, presuntuose, ed inquiete, che nulla approvano di quanto si fa senza il loro consiglio; e non compatiscono la gioventù, perchè son esse in una età da non esser più compatite. L'incertezza de' vostri natali passa nel di lei spirito per un disonore della famiglia. Presumendo tutto la sua ambizione, forse forse le persuade, che mancar non possa ad un figlio di suo fratello il più nobile, [e il più ricco partito di Francia. Per questo si dichiarò co' Parenti contraria alle vostre nozze. Per questo non la fa perdonare a mia Sorella, che non le abbia impedito

e per

e per questo io vorrei, che de casi vostri si parlasse men che si può, per non aggiugner esca a tal fuoco, e lasciare a me solo la cura di sopirlo in parte, o d'estinguerlo.

*Mar.* Mi pareva ben impossibile d'esser sì fortunata.... Ah! cara madre mia!... Mio caro Valville!... mi si agghiaccia il sangue per la paura di perdervi.

*Piange.*

*Clim.* Non li perderete, Marianna, non li perderete, finchè io son vivo, e finchè vi son Padre. Rasciugate le vostre lagrime; ne mi fate pentire d'avervi svelato un segreto, cui Madama Miran mia sorella non ebbe forse cuore di scoprirevi, per non funestarvi. Quanto tempo è che non l'avete veduta?

*Mar.* Tre giorni soltanto

*Clim.* Può darsi, che non l'avesse ancora saputo. E Valville viene spesso a visitarvi?

*Mar.* C'è stato una volta sola, dacchè son risanata. Mi disse allora, che andava a Versaglies; e suppongo, che non ne sia pur anco tornato.

*Clim.* ( A Versaglies? L'ho veduto jeri in Parigi. Gioventù volubile, spensierata, e bugiarda! Dissimuliamo per non tormentarla ]

*Mar.* Posso lusingarmi, Signore, che torni presto.

*Clim.* Nol sò. Si tratta di fargli avere una Carica. Affari di questa sorte non

A 5

si sbri-



si sbrigano così tosto. Mia sorella ve lo avrà detto; essendo questo l'unico oggetto, che ritarda di qualche settimana ancora le vostre nozze.

*Mar.* La mia cara Madre veramente me l'ha detto; ma....

*Clim.* Che vuol dir questo ma?

*Mar.* Che non farà altro.

*Clim.* Come? Ci credete capaci di mancarvi di parola?

*Mar.* Credo me stessa incapace di goderne gli effetti.

*Clim.* La vostra virtù ve ne rende degnissima.

*Mar.* Tutto sta, che più della virtù mia non possa adesso la mia cattiva fortuna.

*Clim.* V'intendo, figliuola; Le stravaganze di mia Cognata, e del Parentado hanno messo in tempesta il vostro spirito. Vi compatisco. Per tutto ciò, che ardentemente si brama non mai si teme abbastanza. Ciò non ostante queste vostre dubbiezze, se fanno onore alla modestia vostra, offendono mia sorella, e fanno torto a me stesso. Marianna io son aspettato altrove. Rasserenate il cuor vostro, e sperate. In Parigi avete chi vi vuol bene, e un vero merito, a dispetto ancora della Fortuna trova dappertutto giustizia. *parte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Marianna, Il Sig. La Fontaine.*

*Mar.* POSSIBILE, che per me, dacché sono in Parigi non ci debba essere un giorno... un ora... un momento di tranquillità, d'allegrezza, di pace? Che farà del mio caro Valville, se all'amor suo per me si dichiarano contrari i Parenti? Se i Parenti trionfano dell'amor suo, che farà dell'infelice Marianna? Questo non degnarsi delle mie nozze offenderebbe al vivo la nobile grandezza dell'animo mio; se la grandezza mia non fosse in certo modo abbattuta dalla mia tenerezza. Venisse almeno la cara Madre mia a consolarmi; ma chi sa, che la venuta sua non servisse maggiormente ad affliggermi?

*Font.* Opportunamente qui vi ritrovo Madamigella, senza farvi chiamare.

*Mar.* Se mai cercaste, Signore, di Vostro Padre; egli è partito pocanzi.

*Font.* Venero mio Padre; ma qui adesso cerco persona, che mi preme assai più.

*Mar.* Io mi ritiro adunque, per lasciarvi in libertà di trovarla. Con vostra permissione... *(vuol partire.)*

*Font.* Nò, Madamigella, restate; che non saprei come trovarla senza di voi.

*Mar.* Senza di me?... Se non vi spiegate meglio, io non vi intendo.

A 6

*Font.*

Font. Come stà Madamigella Varton?

Mar. Ottimamente.

Font. Sì potrebbe farle avere per mezzo vostro un mio complimento?

Mar. La conoscete voi?

Font. L'ho veduta più volte in casa del Marchese di Chilnare, da cui dipende.

Mar. Perchè non aspettate a complimentarla, quando la rivredete colà?

Font. Colà troppi testimonj ci sono. Amore vuol segretezza.

Mar. Dispensatemi adunque Signore. Io non sono in caso di potervi servire.

Font. E perchè, Madamigella?

Mar. Perchè non ho segretezza, che basti per fare un ambasciata d'amore.

Font. Madamigella Varton non avrebbe per voi tutti questi riguardi.

Mar. Molto più è lecito ad una Dama, che ad una povera figlia.

Font. Sì tratta di obbligare una amica.

Mar. Non posso.

Font. Di favorire uno, che vi deve esser parente.

Mar. Non deggio.

Font. Di ricapitare soltanto questo biglietto. *(Le presenta un biglietto.)*

Mar. Non voglio.

Font. Siete troppo scortese Madamigella.

Mar. E voi Signore poco prudente

Font. Ditele almeno, che è chiamata, e venga da basso.

Mar. La Persona, che ci governa vorrà saper chi la chiama, e da chi sia mandato.

Font.

Font. Il pretesto è facile. Basta rle, che son Persona mandata dal Marchese di Chilnare.

Mar. Bastarebbe, che lo diceffi; acciocchè non venisse.

Font. Perchè?

Mar. Perchè dal mio rossore si accorgerebbero tutti, che dico una menzogna.

Font. A Valville mio Cugino non ne avete mai detta nessuna?

Mar. Se fossi stata nel caso, avrei piuttosto tacciuto.

Font. Egli non farà certamente sì delicato con voi.

Mar. Gli altri fanno ciò, che vogliono, io fo quel, che deggio.

Font. V'ha egli detto mai d'aver parlato con Madamigella Varton?

Mar. V'ha egli forse data comissione, che io vi renda conto de' fatti nostri?

Font. Non ce n'è di bisogno; perchè ne sò più di voi.

Mar. E cosa potete sapere? *(Mi fa nascere in cuore mille sospetti.)*

Font. Se io fossi il Valville, riguardo a Madamigella Varton, non avrei bisogno di voi.

Mar. Sa il Cielo, se Valville neppur la conosce.

Font. Non la conosce?

*Ride*

Mar. Ridete?... *(Questo suo riso mi fa da piangere.)*

Font. Vi fidate tanto degli Uomini; e non volete che io rida?

A 7

Mar.

*Mar.* La sincerità mia me li fa credere tutti sinceri, e fedeli.

*Font.* La mia volubilità, ed incostanza me li fa trovar tutti più volubili, e più incostanti di me.

*Mar.* ( Valville incostante? Povera Marianna? ) Signore, se qualche cosa sapete il non disingannarmi faria crudeltà.

*Font.* Se vi pesa, che io sia crudele, insegnatemi voi ad esser pietoso.

*Mar.* In qual maniera? Parlate. Tutto farò, per essere disingannata.

*Font.* Abbiate pietà della mia passione per Madamigella Varton, rimettendo nelle sue mani questo biglietto.

*Mar.* Mi maraviglio di voi, che della sincerità, e candidezza mia abusiate così. Amo il Valville vostro cugino, e l'amo teneramente; ma non farò mai che la riputazione mia, e il mio decoro resti sopraffatto, o tradito dalla mia tenerezza. Mi preme, e vero, di risapere da voi, se con la fedeltà sua egli sia degno dell'amor mio; ma non mi preme a tal segno, che per risaperlo m'avilisca ad una azione indecente, che mi renda indegna affatto di lui. Io non condanno la vostra fiamma per Madamigella Varton, perchè non ne sono bastevolmente informata; ma quando anche tutta ne sapessi l'intenzione, il principio, e la causa, non per questo servir vorrei alla medesima, perchè sono abbastanza infelice. Un vostro pari  
può

può amarla con decoro. Ma una Giovane onesta del mio carattere interessarsi non può nell'amor vostro senza delitto. Questa mia ripugnanza non deve offendervi se siete cavaliere, se siete ragionevole, se siete ben nato; ma quando pur vi offendesse: sappiate, che Marianna, così povera, così miserabile, così sventurata, qual è, non comette una tale viltà se dovesse disgustar tutto il mondo. *parte.*

## S C E N A III.

*Il Sig. La Fontaine, e poi Truffaldino.*

*Font.* **G**uai agli Uomini innamorati, se tutte le donne fossero di questo carattere. Se da Madamigella Varton potessi promettermi una favorevole accoglienza, non avrei difficoltà di dichiararli in persona la mia passione, per lei: Io son sicuro, che ella ama Valville mio cugino, perocchè in casa del Marchese di Chilnare, dove ritrovasi qualche volta, lui solo distingue. Se da lui sia riamata, nol sò. Con questa dichiarazione in iscritto tentar voglio la mia fortuna; ma senza espormi ad una qualche ripulsa. Il mio naturale è troppo focoso, e caldo, ne ho pazienza, che basti per reggere ad un insulto.

*Truf.* Ghe nissun quà?

*Font.* Che cerchi in questa luogo?

*Truf.* Vago cercando l'appetito.

*Font.* Tu bocca fresca, che mangeresti un bue con tutte le corna vai cercando l'appetito? Da quando in qua l'hai perduto?

*Truf.* In sto momento. No fara gnanca un quarto d'ora.

*Font.* Ma come? Dove l'hai lasciato?

*Truf.* L'ho lasà in un piatto tanto fatto de Maccaroni, che i averave fatto gola anca a un morto.

*Font.* S'intende, che te li sei mangiati adesso caldi caldi; acciocchè per la debolezza non ti venga qualche svenimento.

*Truf.* Giusto adesso, caldi caldi; e sentime el fià, che el me fa ancora da bon.

*Font.* Se ti sei sfamato, che bisogno hai d'appetito?

*Truf.* Per magnar el resto; perchè non li ho podesti finir, e no vorave, che i andasse de mal.

*Font.* E a cercar l'appetito, per finirli vieni in questo luogo?

*Truf.* In sta Casa qua no ghe sta a spese delle pute da maridar?

*Font.* Sì. E per questo?

*Truf.* Se pur in drio colle scritte! Chi ghe ze a sto mondo, che ghabbia più appetito delle putte da maridar?

*Font.* I Bermaschi sono tutti così spiritosi come sei tu?

*Truf.* Oh adesso nò.

*Font.* Perchè adesso nò?

*Truf.*

*Truf.* Perchè mia mare dopo averme fatto mi, l'ha rotto el stampo.

*Font.* Il mondo ha perduto poco di buono

*Truf.* Poco de bon? Saveu vu cosa vol dir Truffaldin?

*Font.* Sì. Uno sciocco.

*Truf.* Me maraveggio. Truffaldin vol dir più che un Poeta, che un Filosofo, che un Dottor.

*Font.* Avrei piacere, che me ne rendessi la ragione.

*Truf.* Perchè tutti sti omenoni no xe capaci de far rider la zente, come fazzo mi.

*Font.* A far ridere le persone poco ci vuole.

*Truf.* No ze vero. Ghe vol più inzegno, a farle rider, che a farle pianzer.

*Font.* Va là; che sei pazzo.

*Truf.* Son matto? Voleu, che ve lo fazzo veder? Deme qua sto baston, che mi con una legnada sola ve fazzo pianger una settimana; ma se vorrò farve rider bisognerà, che sua una camisa.

*Font.* Con tutte queste tue ciarle non sei ancora arrivato a spiegarti cosa vuoi in questo luogo, e chi è, che ti manda.

*Truf.* Ve lo digo subito. Vostro Pare mi ha trovà che magnava, come v'ho ditto. El mi ha interotto sul più bello; el me ha dà sto biglietto, e l'm'ha ordinà de portarlo quà correndo, col dirme, che così me vegnerà più appetito. Hoggio mo detto un sproposito?

A 9

*Font.*

Font. A chi va quel biglietto? Te l'ha detto mio Padre?

Truf. El me l'ha ditto, nol me l'ha ditto. Basta no me ricordo; ma se save lezer, mel dire vu.

Font. ( Ecco il punto favorevole, per ricapitare a Madamigella Varton la mia lettera. Questa di mio Padre è diretta a Marianna. )

*Fingendo di guardar la lettera*  
Truff. E così, a chi vallo quel Biglietto? Gho paura, che anca vu sappiè tanto, lezer quanto ghe ne fo mi.

Font. Questo Biglietto, è indirizzato a Madamigella Varton. Prendi. T'ha *Cambia de stramente la lettera, e dà a Truffaldino la sua.*

ordinato altro mio Padre, che consegnarlo?

Truf. Niente altro.

Font. Se ne farà dimenticato. Nel darle il Biglietto, domandale quando devi tornar per la risposta? Hai capito?

Truf. Sior sì.

Font. Animo batti a quella porta: consegna la lettera: senti cosa risponde, e vieni poi subito a questo Caffè qui di rimpetto a rendermene conto. [ Penserò poi a ricapitare l'altra lettera di mio Padre a Marianna ]. Sbrigati, che t'aspetto. *( parte. )*

Truf. Battemo donca alla porta; ma chi avemo da domandar? Madamigella? tin . . . . tan . . . . ton . . . . L'è un nome

tan-

tanto strambo, che no mel ricordo. Ma che serve? Co ghe mostro el biglietto no posso fallar. . . .

*batte alla porta di mezzo*  
Oh de casa.

## S C E N A IV.

*Madamigella Varton, e detto.*

Vart. **C**Hi è *Apre la porta*  
Truf. Zella ella la portinara de ste Gentildonne?

Vart. Mi meraviglio. Io mi son trovata quì di passaggio alla porta per accidente.

Truf. Ghe domando scusa; Me faravela per accidente la grazia, de chiamarme quella che cerco

Vart. E chi cerchi tu?

Truf. Salla lezer ella lustrissima?

Vart. Non deggio renderti questi conti.

Truf. Se ella no la fa lezer no se intenderemo mai. Vorave consegnar sto biglietto.

Vart. Questo biglietto viene a me.

*Prende il biglietto e lo guarda.*  
Truf. A ella? No la poteva capitar più a tempo de così

Vart. Chi lo manda?

Truf. El mio Paron.

Vart. ( Sarà senza dubbio il Valville. Niun altro si prenderia meco una tal libertà ) Ti occor altro?

Truf. Quando comandela, che vegna a

tior la risposta?

*Vart.* Da qui a mezz' ora.

*Truf.* Parlela sempre così poco, e colla bocca stretta.

*Vart.* Co pari tuoi parlo sempre così.

*Truf.* Gli domando perdon falla. No fa-  
vevo che a parlar alle persone ordina-  
rie se se sporcasse la bocca. *parte.*

## S C E N A V.

*Madamigella Varton, Madama de Fare.*

*Vart.* **I**L cuore mi dice, che questa lette-  
ra sia del Valville: tanto più,  
che da jeri in quà non l'ho per anco  
veduto. Mi ritiro piuchè di fretta nel-  
le mie stanze; perchè non vedo l'ora  
di leggerla. L' amorosa nostra corrispon-  
denza non conta che due settimane;  
ma se egli seguita ad amarmi così, io  
non gli farò infedel giammai.

*In atto di partire.*

*Far.* Una finezza Madamigella, giacchè  
siete per ritirarvi; Vorrei parlare a Ma-  
rianna.

*Vart.* Da chi le dirò, Madama, che sia  
domandata

*Far.* Da una stretta Parente di sua Madre.

*Vart.* Vi ubidisco senza dimora *parte.*

SCE-

## S C E N A VI.

*Madama di Fare, Marianna.*

*Far.* **V**Ooglio ben vedere anche io cogli  
occhi miei questo prodigio di  
bellezza, che perder fece a mia Cogna-  
ta, e a mio Nipote il cervello. Oh?  
finchè io son viva non farà mai vero  
che la famiglia nostra risenta un tal di-  
sonore. Madama di Fare può qualche  
cosa in Parigi. Ho già prese sì bene  
alla Corte le mie misure, che tutti re-  
steranno sorpresi; Ma voglio almeno  
poter dire d'averla veduta, a darle col-  
la presenza mia una mortificazione di più.

*Mar.* ( Questa è una Parente della mia  
cara Madre? Non la conosco ) ...  
Son io quella Madama, che voi cerca-  
te? Suppongo di no; perchè no so d'  
aver mai avuto l'onore di vedervi.

*Far.* Siete voi Marianna?

*Mar.* Marianna io mi chiamo; ma v'ha  
piu d'una in questa casa del medesimo  
nome.

*Far.* Abbiatemi per iscusata. La Mariana  
na, che io cerco, e una Giovane Or-  
fana, che non si sa come è nata, e di  
chi sia figliuola. Nell'arrivar, che fece  
a Parigi abitò qualche giorno nella  
Locanda di Madama Dutour. In questa  
Casa l'ha posta Madama Miran, e ve  
la mantiene a sue spese. Siete voi quella.

A II

*Mar.*

*Mar.* Sì Madama quella appunto son io. Il ritratto poco favorevole, che mi faceste di me medesima può ben confondermi; ma non già farmi mentire. In che deggio ubbidirvi?

*Far.* Non c'è male .... Potete piacere. *Dopo averlaguardata ben bene da capo a piede.*

È una disgrazia per voi, che abbiate de' fumi in capo, e che i vostri pensieri si levino tanto al di sopra della vostra fortuna... Addio bella giovane... non mi occor altro. *(in atto di partire.*

*Mar.* Come Madama? .... Restate .... Spiegatevi... E non siete voi come m'hanno detto stretta Parente della cara mia Madre?

*Far.* Sì, la mia bella Fanciulla, son parente strettissima di Madama Miran;  
*Con ironia.*

ma sono alquanto più ragionevole, e più giudiziosa di lei. *parte.*

*Mar.* A me questa superchieria? A me si fa da una Dama, e da una Dama, che si dice Parente della cara mia Madre? Infelice Marianna è ben presago il tuo core, e le parole del Sig. di Climal non promettevano, che sì dolorose vicende! Dove mi rivolgo meschina per consiglio per consolazione per ajuto! La mia buona Madre non si vede; e chi sa che atterrita dalle dicerie de' Congiunti; non pensi ella pure ad abbandonarmi. Valville il mio bene è lontano; e se creder deggio a quanto

fuo

fuo Cugino ne dice, chi sa, che a quest'ora non mi sia stato infedele. Giusto Cielo! perchè non mi uccise la malattia sofferta pocanzi, se dopo risanata io mi dovea morir di dolore.

## S C E N A VII.

*Mariana, Madama Petite, Uno Staffiere.*

*Pet.* SI potrebbe vedere Madamigella Marianna?

*Mar.* Eccola.

*Pet.* Tanto meglio. Madama Miran mia Padrona, e Madre vostra mi manda espressamente colla Carozza, perchè veniate a pranzo con lei.

*Mar.* Questa nuova mi dà la vita... Ma dite, io non so d'avervi mai vista tra le Cameriere della mia cara Madre.

*Pet.* Sono due giorni soli, che ho l'onore di servirla.. Essa vi prega; che non la facciate aspettare.

*Mar.* Andiamo pure..... Ma quella Carozza, che vedo là fuori non mi pare della vostra Padrona.

*Guarda fuori della porta*

Neppur questa Livrea, è delle sue.

*Pet.* La Livrea, e la Carozza sono d'una Amica sua venuta pocanzi a visitarla. Ha stimato bene servirsene, per non perder tempo, nel far allestire la sua.

*Mar.* Sarà..... Attendete, che lasci a

A 12

qual-

qualcuno l'avviso, che non mi aspettino a desinare .... Ma ecco opportunamente Madamigella Varton.

## S C E N A VIII.

*Madamigella, Varton e Dette.*

*Mar.* **F**Atemi Madamigella la finezza d'avvertir chi si deve, che la Madre mia mi vuol seco a pranzo.

*Vart.* Servitevi pure, Marianna, che sarete ubidita.

*Mar.* Andiamo. [ Mi batte il cuore, le ginocchia mi tremano; ma non capisco il perchè. Finalmente non è questa la prima volta che mia Madre m'abbia mandata a prendere con una Carozza non sua. *parte.* ]

*Pet.* [ La meschina non fa qual altro allogio sia preparato per lei. ] *parte.*

## S C E N A IX.

*Madama Varton Il Sig. La Fontaine.*

*Vart.* **Q**UI non si vede ancora comparir alcuno per la risposta.

*Avrà in mano la lettera.*

Vorrei, che venisse in persona chi questa lettera scrive per dargliela quale appunto si merita. La notizia, che mi da degli amori di Valville con Marianna, e delle nozze loro già stabilite; me

me gli rende in parte obbligata; ma il suo contegno, e la sua franchezza mi disobbliga al maggior segno, e mi offende. Se Valville è uu ingrato, non per questo io mi deggio imitarlo; e se altri possiede il suo cuore, non per questo il, di lui accusatore deve pretendere il mio.

*Font.* Non vorrei Madamigella, esser troppo sollecito; ma incolpatene il vostro merito, e l'amor mio.

*Vart.* A che venite. Signore?

*Font.* Per la risposta promessa al biglietto, che v'ho mandato pocoanzi.

*Vart.* Come risponderò al medesimo, se non l'intendo!

*Font.* Come non l'intendete, se ve lo spiega la mia sola presenza!

*Vart.* La vostra presenza mi suggerisce una risposta, da cui vorrete dispensarmi.

*Font.* Non posso dispensarvene, se son venuto a bella posta per prenderla.

*Vart.* Poichè la volete .... prendetela ....

*Lacera il biglietto, e parte dispettosamente. ed imparate.*

*Font.* A me questo oltraggio ... A me, che l'amo sinceramente? ... E perchè? ... Per esser fida al Valville Uomo inconstante, e volubile, che di Marianna, o di lei giuoco si prende, per non dire, che amendue le tradisce, ed inganna, Me lo diceva il mio cuore, che non mi esponessi personalmente a un insulto. Gioventù sconigliata povera sincerità mal conosciuta nel Mondo?

Per



Per vendicarmi d' un tal dispregio dovrei disprezzarla; ma no, l' amor mio nol consente, e suo pensiero farà di regolarsi in maniera, che l' ingrata arrossisca d' avermi dispregiato così. *parte.*

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Piazza interna della Bastiglia. In prospetto le muraglie della Fortezza, che fiano praticabili con un soldato in sentinella. Nel mezzo la Porta ferrata da un Cancello, che possa aprirsi con due soldati di sentinella. è più altri di guardia.

*Marianna, Madama Petite. Entrano tutte due per la Porta della Fortezza.*

*Mar.* **M**eschina me! Dove m' avete condotta? Questa non è la Casa di Madama Miran..... Giusto Cielo! son tradita. Son affannata. Pietà, soccorso, giustizia.

*Pet.* Madamigella manco romore.... Il male non è sì grande, quale a prima vista rassembravi. Così ordina di voi, chi può comandare, e ringraziate il Cielo,

lo, che siate trattata con tanta discrezione, e dolcezza. Vi son serva.

*In atto di partire.*

*Mar.* E mi lasciate così?... Cosa ho fatto di male; di qual delitto son rea?

*Pet.* Io non ho commissione di dirvelo. Ve lo dica chi deve.

*Mar.* Ditemi almeno, crudele, qual luogo è questo, e dove mi trovo.

*Pet.* Voi siete nella Bastiglia... Addio.

*Mar.* Nella Bastiglia?... Sventurata Marianna a questa ancor ti serbava il tuo crudele destino?

*Si guarda attonita intorno.*

Io tradita, io abbandonata, io prigioniera?.... E per quale mia colpa, se la sola aprensione d'esser creduta colpevole mi racapriccia d'orrore? Orfana, sola, miserabile, sconfolata, piangente da chi spero soccorso tra gente di guerra, tra questi soldati, che onestà non conoscono, e credendomi rea, non mi crederan forse degna d'essere rispettata. Giusto Cielo! Se da te mi vien questo fulmine perchè non mi uccide? Se Madama di Fare m'odia, mi perseguita, e mi vuole difonorata; perchè il Padre mio, la mia Madre, il mio Sposo non prevedero il mio pericolo, o trascurano adesso la mia difesa. Ah! che tutti pur troppo m'hanno tradita, da tutti sono abbandonata; tutti mi vogliono morta.... Soldati chi di voi per compassione m'uccide? Marianna non può sopravvive-

vivere al suo disonore. Con una infelice mia pari l'esser crudeli è pietà.....

S C E N A H. 1.

Marianna, il Sign. di Plessj.

*Pless.* CHE smanie son queste Madamigella? se per vostro sfogo io deggio permetterle, voi dovete sospendere, per non offendermi. Essendo capitata nelle mie mani, non siete già in mano de' Barbari; e per essere d'ordine della Corte nella Bastiglia, non per questo siete condannata alla morte.

*Mar.* La morte, o Signore, anzi che spaventarmi, mi darebbe allegrezza, perchè metterebbe fine alle mie fatali disgrazie.

*Pless.* Quando farete vissuta un pò più, vedrete, che nessuna disgrazia equivale alla vita.

*Mar.* La mia vita è l'onore. Prima d'perderlo scelgerei d'esser morta.

*Pless.* Un arresto nella Bastiglia non disonora una Donna. Ci sono state delle Principesse del sangue.

*Mar.* Una nascita illustre serve molte volte di scusa alle colpe; ma ad una povera Figlia non serve qualche volta di scusa neppur l'innocenza.

*Pless.* Conoscendovi innocente tanto meno dovete temere.

*Mar.* Per non temere bisognerebbe, che tale

tale mi conoscessero tutti gli altri.

*Pless.* Io non so poi, che siate presso alla Corte in sì cattivo concetto.

*Mar.* Se non fossi in affai cattivo concetto, la Corte non mi tratterebbe così.

*Pless.* Chi governa non può veder, tutto, ed è forza tal volta, che si operi a tenore delle altrui rimostranze.

*Mar.* E quali rimostranze farsi poteano contro una Giovane onesta, che non offese persona? Poichè mi trattano da colpevole, mi faceffero note almeno le mie colpe. Ma in questa forma, Signore, in questa forma..... Tradirmi... ingannarmi..... togliermi la libertà... non saperne il perchè? ... e non dovrò piangere?..... [ *piange.*

*Pless.* Non piangete, Madamigella, che in ciò posso compiacervi, e compiacendovi voglio pur consolarvi. Un Giovane Cavaliere di considerabili facultà, di nascita illustre, di grandi aderenze vi stima, vi ama, vi vuole ad ogni patto per moglie. A me non dovete dissimularlo. Io dell'esser vostro nulla so; ma si dice, che non siate sua pari; e non avete motivo d'arrossire, nel confessarmelo. Intimoriti i Parenti, e disgustati di queste nozze hanno fatto un ricorso alla Corte, per impedirle. La Corte giudicando pericoloso ogni indugio, e vedendo, che al fatto non ci sarebbe rimedio, ha presa la risoluzione di arrestarvi. Del rimanente insieme coll'ordine

dine di accogliervi, e di custodirvi ho ricevuto un elogio de' meriti vostri, della vostra saviezza, e della vostra onestà. Se nelle vicende del Mondo il merito avesse sempre il suo luogo, non vi farebbe forse la più fortunata di voi. Io son d'opinione, che in materia di Matrimonj, e di Nozze il Mondo la pensa affai male; ma il Mondo la pensa così, e bisogna lasciarlo pensare a suo modo. Alla fin fine l'uguaglianza ne' parentadi istituita fu saggiamente. Senza di lei tutti nel mondo diventerebbero eguali; e diventando eguali si ridurrebbero al niente; perchè non v'ha subordinazione, dov'è l'uguaglianza; e dove subordinazione non v'è, tutto è capriccio, confusione, e disordine.

*Mar.* Tutto vero Signore; ma non v'era bisogno di maltrattarmi così, per farmene persuasa, Madama Miran, il Sig. di Climal, il Valville medesimo sono stati forse pregati da me, ad onorarmi con queste nozze? Ad essi candidamente ho scoperto l'esser mio, Ad essi ho dipinto l'infelice mio stato; e mi fulmini il Cielo, se mai altro pretesi da loro, che ottener allo stato mio compassione e pietà. Le Nozze, che mi esibiscono superiori sono, il confesso; a meriti miei, e a miei desiderj; ma si perdoni alla nobiltà dell'animo mio l'onorata franchezza di dirvi, che non so, se sia più costato ad essi l'esibirmele, oppure a me.

a me l'accettarle. *[E]*u per me una felicità l'acquisto del loro cuore; ma per acquistarlo mi convenne perdere il mio. Le ricchezze loro poteano allettare ogni miserabile, ma non già la miserabilissima Marianna, che neppur volle sin ora cangiar di vestito; onde tutti vedessero, che non desidera ciò, che non ha, e che nulla alfine le manca, perchè nulla desidera. Alla nobiltà finalmente del sangue loro, la mia nascita forse cede; ma non le cede l'animo mio; perchè non hanno essi cuore, che basti per farmi il dono d'una parentela superiore al mio stato, laddove io, venendo il caso, avrei, sì avrei cuore per ricusarlo. Intendetemi Signore, e, se tanto potete, fate penetrare alla Corte questi miei sentimenti. In virtù de' medesimi può darsi, che mi sia fatta giustizia. Quando non, sappia pur tutto il mondo, che abbandonata, tradita, prigioniera, qual sono, farò sempre Marianna. *parte.*

## S C E N A III.

*Il Sign. di Plessj, il Sign. La Fontaine.  
Un Soldato di guardia alla porta dice nell'orecchia al Signor di Plessj qualche parola.*

*Plessj.* **L**asciatelo entrare.  
*Le sentinelle aprono il Cancelli ed entra il Sign. la Fontaine.*

*Font.*

*Font.* Amico questa inaspettata mia visita non vi sorprenda. Ve la fo, perchè ho bisogno di voi.

*Plifs.* Mi conoscete abbastanza, per sapere cosa possiate promettervi. Comandate.

*Font.* E stata quì condotta in arresto una Giovane per ordine della Corte.

*Plifs.* Può darfi.

*Font.* Si potrebbe dirle una mezza parola?

*Plifs.* Scusatemi, non si può.

*Font.* Non avete di che dubitare. Le parlerò quì in vostra presenza.

*Plifs.* Amico, siete Ufficiale anche voi. Quando vi dico, che non posso, fo il mio dovere; ed essendo voi in luogo mio, fareste lo stesso.

*Font.* Mi lusingava, che trattandosi di sì poco poteste arbitrare.

*Plifs.* Non amettono arbitrio di sorte alcuna le mie commissioni.

*Font.* Basta così ... Ma son pure imbrogliato!

*Plifs.* Si potrebbe saperne la causa?

*Font.* Ad un vostro pari non ho difficoltà di farne la confidenza. La Giovane qui arrestata da mio Padre dipende. Questo è un biglietto, che egli le scriveva prima, che ne seguisse l'arresto. Per sola colpa mia ne fu differito il ricapito; e mi rincrescerebbe al sommo, che una volta o l'altra mio Padre lo risapesse. Parlando colla medesima, impetrerei forse

se la grazia, che scusasse un tal fatto, o non gliene dicesse parola. Non essendomi ciò permesso, come s'ha a fare?

*Plifs.* Non saprei? ... Posso io, se il volete informarla dell'avvenuto: consegnarle posso il biglietto; ma a tenore degli ordini, che tengo bisognerà prima vederlo.

*Font.* Eh bene? Tra due mali si scelga il minore. Leggetelo.

*Plifs.* Prende il biglietto, e lo legge.

*Marianna.*

*Partito appena questa mattina da voi m'occorre scrivervi, per avvisarvi, che non vi moviate di Casa, qualunque persona venga a chiamarvi. Non deggio dirvi di più, ma non vi inquietate, e fidatevi di chi vi sarà sempre Padre.*

*Font.* Misero me! Cosa ho fatto mai?

*Plifs.* Vostro Padre avea penetrata la trama.

*Font.* E per sola cagion mia la povera Marianna non ne fu a tempo avvisata.

*Plifs.* Certamente se vedea queste quattro righe, potea sottrarsi all'arresto.

*Font.* Misero me! Che dirà mio Padre? Questa non me la perdona mai più; e avrei data la metà del mio sangue per risparmiargli un tal dispiacere.

*Plifs.* Ciò, ch'è fatto non ammette consiglio. Avendo vostro Padre, come si vede, per quella Giovane tanta premura, mi pare impossibile, che non ven-

ga avanti notte, per averne qualche novella. Se verrà, io mi riprometto di rappresentargli il fatto in maniera, che non s'abbia a dolere di voi. Acquietatevi, amico, e lasciatene a me la cura.

*Font.* Di voi mi fido; ma non è sì facile, che io possa acquietarmi. Povera Fanciulla! Marianna infelice! Io l'ho tradita: Madamigella Varton è stata la sua rovina. Ditele, Amico, ditele in nome mio, che la sua disgrazia mi passa l'anima; che la colpa principale n'è mia; che ne farò io stesso l'emenda, se dovesse costarmi la vita. Ditele, che il suo Valville è un infedele, che non dubiti però, che si consoli, che si fidi di me, perchè giuro al Cielo, che se egli si scorderà di Marianna, io mi scorderò d'essere suo Cugino; e vorrò, che le mantenga la parola di sposo, a costo ancora di fargliela mantenere colla spada alla mano.

## S C E N A IV.

parte.

*Il Sign. di Pless; il Signor di Climal.*

*Plifs.* QUante stravaganze devono combinarsi, quando sta scritto in Cielo, che siamo infelici .... Elà .....  
*Esce un Cameriere riceve l'ordine, e parte.*  
Fate aprire per quella Giovane l'Appartamento da basso, e si metta alla mia

ta-

tavola un coperto ancora per lei.

*Un Soldato di sentinella alla porta se gli accosta, come sopra, e gli dice qualche parola all'orecchio.*

*Ples.* Lasciatelo entrare.

*Clim. Sig. Castellano non vi sorprenderà la mia visita, perchè là fuori m'ha detto mio figlio, che già ve l'aspettavate.*

*Ples.* E verissimo, ma ben mi ha sorpreso l'accidente, che vi obbliga a farmemela.

*Clim.* Cosa volete che vi dica? Il Mondo è fertile di vicende, ne tutte si può prevederle.

*Ples.* Quella della vostra Marianna l'avete però preveduta.

*Clim.* Che ne sapete voi?

*Ples.* Vedete.

*Gli mostra il Biglietto lasciatogli dal Sign. di Valville..*

*Clim.* Ho veduto; ma come in vostra mano questo biglietto? Io l'ho spedito a Marianna prima, che ne seguisse l'arresto.

*Ples.* L'avete spedito, fu consegnato; ma essa non l'ebbe, perchè non giunse a tempo, e la colpa fu tutta del caso. Vi basti così, che non posso dirvi di più.

*Clim.* Non cerco d'avantaggio, ne quà son venuto per questo.

*Ples.* In che deggio servirvi.

*Clim.* Potete immaginarvelo. Marianna dipende da me. Con ciò ho detto tutto; ne credo potervi fare miglior raccomandazione di questa. Finchè io mi

ma-

maneggio alla Corte per la sua libertà, fatte voi con esso lei li mie veci, che ve ne troverete contento. Verrà giornalmente persona di mia famiglia a portarle di che cibarsi; supplite voi al rimanente, che ne farà vostro il merito, e mia l'obbligazione.

*Pres.* Signore a conto di obbligazione voi mettete un offesa. La mia tavola è aperta per chiunque da voi dipende. Ogni pena, che di ciò vi prendeste sarebbe soverchia.

*Clim.* Scusatemi: non conoscete Marianna. Obbligandola a cibarsi alla vostra tavola, obbligavate la sua ritrosa modestia a farla morire di fame.

*Ples.* Tanta ritrosia in una Donna?

*Clim.* Argomentate da questo, se meriti d'esser trattata così.

*Plis.* Il suo caso mi fa pietà.

*Clim.* Se tutte sapeste le sue vicende, vi farebbe da piangere.

*Ples.* Ma che fanno i di lei genitori, che dicono, perchè non ne tengono conto?

*Clim.* Genitori! Non ne ha la meschina, ne li conobbe giammai. In età d'anni due fu trovata non so da chi sulla strada di Bordò, dove era stata assalita da Magnadieri una Carozza, ed uccisi que' viaggiatori, che v'erano dentro.

*Ples.* Sulla strada di Bordò, dove una Carozza era stata assalita? ..... Quanto tempo farà.

*Clim.* Per quanto a lei fu detto, venti anni in circa.

*Ples.*

*Ples.* Le avrebbe mai detto in oltre, che fu trovata colà da certi Uffiziali, che passarono a caso?

*Clim.* Appunto. Ma perchè mi fate voi tal domanda?

*Ples.* Perchè son io uno di quelli, che l'hanno ritrovata colà.

*Clim.* E vero!

*Ples.* Verissimo; e ne ho sì presente alla memoria il tempo, il luogo, e le circostanze, come se ciò mi fosse accaduto la settimana passata.

*Clim.* Avrò piacere d'esserne minutamente informato; ma troppo mi preme adesso di maneggiarmi, per trarla da questo luogo. Se ce la lasciano due giorni soli, noi la vedremo morir di dolore.

*Ples.* Non mancherà tempo di farlo: tanto più, che deggio anche io rendermi alla Corte, per sentirne l'Oracolo.

*Clim.* Adunque non vi tratterò d'avantaggio. Arriverà tra poco uno de miei Domestici, cui già diedi l'ordine di recare a Marianna il suo bisognevole. Vi prego a lasciarlo entrare; non essendo persona, che meriti alcun riguardo. Voi con Marianna regulatevi come giudicate. Avendola salvata quando era bambina, siete in certo modo obbligato ad averne più cura. In somma ve la raccomando, e vi son servitore. *parte.*

## S C E N A V.

*Il Sign. di Plessj solo.*

*Ples.* **D**I quanti accidenti dispone il Cielo, che non ponno prevedersi dagli Uomini. Chi m'avesse mai detto, che quella povera fanciulla trovata da me venti anni fa sulla publica strada, doveva adesso tornare nelle mie mani, e meritarsi la mia compassione. Se le ho data una volta la vita, piaccia al Cielo, che mi riesca questa volta di restituirle la libertà.

*La sentinella della Porta gli presenta un biglietto. Egli lo apre.*

*Ples.* Lasciate pure, che entri: Fatene avvisata quella Giovane; e poi non s'introduca alcun altro, finchè non ritorno.

*Esce il medesimo dalla Fortezza; e poi dalle Guardie vien introdoto Truffaldino, che avrà in testa un Canestro coperto con robba da mangiare.*

## S C E N A VI.

*Truffaldino poi Marianna.*

*Truf.* **D**Ove zela fiori quella zovene? Diseghe, che la faccia presto, perchè la manestra diventa fredda.

*Qui può fare de' lazi di paura, guardando*

*dando i Soldati, e sospetrandò, che non li vuotino il canestro, cui subito entrato deponerà in un angolo della Scena.*

*Mar.* Chi è costui? Ho il cuore tanto angustiato, ed oppresso, che tutto mi fa paura.

*Truf.* *Accorgendosi di Marianna fa un atto di meraviglia; e attonito senza parlare si ferma a guardarla.*

*Mar.* Cos'è galantuomo? Non m'hai veduta mai più.

*Truf.* *Come sopra.*

*Mar.* Parla. Che meraviglie son queste?

*Truf.* La me favorissa cara ella. Me conoscela mi?

*Mar.* Dacchè sono in Parigi non sò d'averti mai veduto.

*Truf.* E a Venezia m'halla mai visto?

*Mar.* Come posso averti veduto in Venezia, se non ci sono mai stata?

*Truf.* No la ghe mai stada a Venezia! Vardè quando se dise. La ghe someggia tanto a nna Zentildonna, che mi ho servida quattre anni in Venezia, che la par un pomo tagliado per mezzo.

*Mar.* Quante cose nel Mondo, si rassomigliano; Anche tu nel vestito somigli all'Arco baleno.

*Truf.* Mi someggio a una Balena! Zelle così belle le Balene?

*Mar.* Ma dimmi galantuomo. Quella tua Padrona era Veneziana di nascita.

*Truf.* Ella sì. Almanco la parlava, come mi appresso poco; ma so marido era fore-

foresto, ne mai me zè bastà l'animo de capirlo.

*Mar.* Di qual Paese era questo suo marito?

*Truf.* No ghe saverave dir, perchè gho poca memoria. Me par, che el disesse, che l'era de Scorza.

*Mar.* Questo paese non si trova in tutta la Geografia.

*Truf.* De Scochia, .... sì, de Scochia.

*Mar.* Vorresti mai dire di Scozia?

*Truf.* Giusto così de Scozia.

*Mar.* Questi tuoi Padroni abitanti in Venezia, avevano figli?

*Truf.* I ghaveva una putella, che mi l'ho vista nascer, e l'ho portada in braccio più de mille volte.

*Mar.* Dirai, che sono curiosa ..... Ma come aveva nome questa fanciulla?

*Truf.* Oh! se l'è impossibile, che mi mel ricorda. No me ricordo gnanca, come avesse nome mia mare.

*Mar.* Quanto tempo farà, che tu eri al loro servizio?

*Truf.* Sarà più de vinti anni.

*Mar.* E perchè ti sei licenziato da loro?

*Truf.* Perchè i xe partidi da Venezia, per andar al so Paese, I m'ha ditto, che per andarghe bisognava passar el Mar. Mi gho paura; onde me son trovà un altro paron, che m'ha po menà a Parigi, per farne deventar un Truffaldin alla moda de Franza.

*Mar.* E di loro hai più avuta novella.

*Truf.*

*Truf.* No ghe n'ho mai podesto saver niente, come se i fossi morti.

*Mar.* [ Il mio cuore, e tutto impegnato in queste ricerche; e nemen io ne sò la cagione. ] Ma possibile, che non ti sovenga del loro nome, o del loro Cafato.

*Truf.* Cosa serve, che ghe pensa fufo? Se ghe ne avesse premura, so cosa averave da far. Gho d'aver una carta, che i m'ha dà col mio, *Ben servido*, quando son andà via de casa foa. La el Paron ghaverà certo scritto el so nome; e se la cercasse tra le mie strazze, la trovarave.

*Mar.* La vederei questa carta pur volentieri. Presentemente chi è il tuo Padrone?

*Truf.* El Sior Presidente.

*Mar.* Il Sig. Presidente di Climal!

*Truf.* Giusto lu. El ze quello, che m'ha mandà quà con quella cesta de robba per el disnar d'una Zovene, che gha nome Marianna.

*Mar.* E il Signor Presidente si ricorda ancora di me!

*Truf.* Ghalla nome Marianna ella!

*Mar.* Sì io son quella per mia disgrazia.

*Truf.* Via donca la se destriga, perchè adesso tutto diventa freddo.

*Le presenta le Vivande.*

*Mar.* Che vuoi, che io faccia di queste vivande!

*Truf.* Oh bella! Che la le magna.

*Mar.*



*Mar.* Amico, ringrazia il Sig. Presidente tuo Padrone a nome dell' infelice Marianna, e digli, che se non ha altre consolazioni da darle, le farà più finezza a lasciarla morire di fame. *parte.*

*Truf.* Morir de fame? .... La ze matta gramazza, la ze matta. Adesso capisso perchè i l' ha ferrada quà dentro. Vardè là quante sorte de materie se trova a sto mondo? Ho visto dei matti, che se strazza i drappi de dosso; e i more de freddo. Ghe ne ho visto de quei, che magna della terra, e dei sassi; e i more de repienezza. Ma de quei, che voggia morir de fame, no ghe ne ho visto mai; e quella Zovene sarà la prima ..... Cossa s' ha da far! Zacchè no la vol magnar ella, magnarò mi; acciocchè se mai me faltasse anca fa mi la materia de morir de fame, la me trova la panza piena, e ghabbia qualche zorno de tempo da pensarghe.

*Si mette a mangiare; e mentre mangia viene un soldato, che senza parlare gli toglie qualche boccon di bocca. Truffaldino fa i suoi lazi di colera, e in questo soprugiugne il Castellano.*

*Il Sig. di Plessij, e Truffaldino.*

*Ples.* A Ncora sei quì? Cosa fai?

*Truf.* A Magno fior

*Ples.* Così ubidisci il tuo Padrone? Così porti a Marianna da desinare?

*Truf.* No la vol magnar fior. La vol morir de fame.

*Ples.* Se ella mangiar non vuole, anche io non voglio che tu mangi qui. Credi d'essere all' osteria? perchè non sei andato a sfamarti alrove?

*Truf.* Perchè magnando drento una Fortezza, credevo de magnar più al sicuro.

*Ples.* Animo. Va a casa del tuo Padrone; che sarai sicuro anche la.

*Truf.* Gho paura de perder l'appetito drio la strada.

*Il Sig. di Plessi e Marianna.*

*Ples.* V ENITE Madamgeila, ch'è tempo ommai di dar qualche triegua al vostro dolore.

*Mar.* Il mio dolore non può aver tregua; se non fa meco pace la mia perversa Fortuna.

*Ples.* Il rapacificare la vostra Fortuna dipendo adesso da voi.

44                    A T T O  
*Mar.* Da me, Signore? Piacesse al Cielo;  
ma voi mi lusingate per consolarmi.

*Ples.* Nò, Madamigella, non son con voi  
si indiscreto. Non ho veramente ordi-  
ne di dirvi cosa alcuna; ma neppure  
ho cuor di tacere. Per quanto ho in-  
teso alla Corte s'è trovato per voi un  
conveniente Partito. Avanti notte fare-  
te condotta in luogo, dove saravvi pro-  
posto; e si lascerà al vostro arbitrio di  
scegliere una delle due: o di prender  
voi un tal Marito; o di restare nella  
Bastiglia, finchè il Sig. di Valville ab-  
bia presa qualche altra moglie. Che ve  
ne pare? Non dipende adesso da voi di  
por fine alle vostre disgrazie?

*Mar.* Vi dirò, Signore, la massima di  
tutte le disgrazie farebbe per me il per-  
dere un marito, che amo, per isposar-  
ne un altro, che non conosco. Nella  
scelta, che stan per propormi un caso  
solo mi potrebbe indurre a risolvermi.

*Ples.* E questo caso qual è?

*Mar.* L'esser certificata, che il Valville  
non pensi più a me, e che la cara ma-  
dre mia m'abbia ella pure abbandonata,  
e tradita.

*Ples.* In questo proposito cosa vi dice il  
cuore?

*Mar.* Non ardisce di crederlo.

*Ples.* E in qual maniera vorreste certifi-  
carvi, che il vostro cuore non v'inganna?

*Mar.* Coll'ispedire alla cara mia madre, se  
mai si potesse per mezzo vostro, questo  
biglietto?  
*Ples.*

*Ples.* Per mezzo mio non si può.

*Mar.* Tanto rigore con una Fanciulla dab-  
bene?

*Ples.* Il rigore non è mio; ma di chi mi  
comanda.

*Mar.* Ah, mio Signore, è sì tenue la gra-  
zia, che a piedi vostri, ... e colle lagri-

*S'inginocchia, e piange.*

me agli occhi... per pietà vi domando,  
che non me la negherebbe un cuore di  
falso....

*Ples.* Voi m'intenerite Marianna..... Al-  
zatevi.... Non piangete, ... Veramente  
il mio dovere mi proibisce di compiacer-  
vi... ma pure, se vi compiaccio, mi  
promettete voi di consolarvi?

*Mar.* Mi consolerò.

*Ples.* Per ristorare col cibo la debolezza vo-  
stra, verrete voi meco a pranzo?

*Mar.* Sì potrebbe far di meno?

*Ples.* Nò. Senza questa promessa non ispe-  
disco il biglietto.

*Mar.* Eh bene... Speditelo.

*Ples.* Mi promettete di venire?

*Mar.* Verrò.

*Ples.* Vi servo immediatamente.....

*Prende il biglietto, lo da ad un soldato,  
che subito parte.*

Ora, Madamigella, che siete contenta  
sbrighiamoci, e andiamo a pranzo.

*Mar.* Il Biglietto è andato?

*Ples.* Sì, non temete Madama Miran tra  
*Le da di braccio.*

pochi momenti l'avrà. Andiamo

*Mar.*

*Mar.* E dove?

*Pluf.* A pranzo.

*Mar.* Dispensatemi, Signore, a pranzo io non vengo.

*Pluf.* Come? Perchè?

*Mar.* Perchè risapendosi in Parigi, la mia riputazione ne patirebbe, e l'onor mio.

*Pluf.* Qual onore è il vostro; se mi mancate di parola? O non ne avete, o non sapete che sia.

*Mar.* Signore, rispettate l'onor mio; perchè m'è più caro della vita; e sò mostrare a chicchessia la maniera di custodirlo. Se promettendo di venire a pranzo con voi, l'ho fatto per ingannarvi: Allo stato mio, alle mie circostanze, al mio carattere è perdonabile un inganno tanto innocente. Accordandomi la spedizione di quel biglietto, voi più di me offese avete le leggi del vostro dovere. Non vi lagnate adunque della risoluzione mia; ma della vostra debolezza; mentre voi, mancando di fede al vostro Re, m'avete fatto coraggio a mancar di fede a voi stesso..... *Parte.*

*Pluf.* Se tutte son tali le Donne, hanno ragione d'aver sempre in bocca l'onore, e di portarlo alle stelle.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Sala del Presidente.

*Il Signor Di Climal. Madama Miran.*

*Mir.* **M**Io Fratello, scusatemi: io non intendo ragione. Madama di Fare mia Cognata coll'oltraggio fatto a Marianna mi ha trafitta nella pupilla degli occhi. Vada quel, che si vuole; ma vo, che si penta di averla oltraggiata così.

*Clim.* Tutto bene, Sorella; ma questa non è la strada.

*Mir.* Si tenga chi può. Io son la padrona di mio figliuolo, e mio figliuolo, è il padrone della sua volontà. Qualunque sia la moglie, che gli destino, che importa a sua zia?

*Clim.* Beato il Mondo, se nessuno mai s'ingerisse dove a lui non si aspetta.

*Mir.* Povera la mia Marianna! Come riparerò al suo pericolo, come ne farò la vendetta?

*Clim.* Coll'amarla, è tacere.

*Mir.* Figuratevi, se io posso vederla sposa del Signor di Villot? Chi è costui?

*Clim.* Figliuolo di Madama Petite Cameriera d'onore di vostra Cognata. Il dare a quel scimunito in consorte una Gio-

vane

vane sì virtuosa, ed amabile, qual è la nostra Marianna, faria lo stesso, che accelerarle la morte.

*Mir.* Che premure son queste di mia Cognata per questo suo Signor di Villot, per un Uomo di nessun carattere, di nessun talento di nessun merito!

*Clim.* Capriccio di certi grandi, che lasciando neglette in un angolo le persone di spirito, profondono le ricchezze loro, per indorare del fango.

*Mir.* Che dirà la mia povera Marianna. Come non fremerà quel suo animo nobile, sentendosi proporre questo partito?

*Clim.* Che dirà, Sorella, come non tremerà sentendoselo proporre da me?

*Mir.* Da voi?

*Clim.* Sì da me. Questa è la grazia maggiore, che alle mie supplichevoli istanze per Marianna abbia accordata la Corte. Madama di Fare ha fatto un tal fuoco contro quell' infelice, che ho durata la maggior fatica del Mondo a persuadere il Ministro delle di lei stravaganze.

*Mir.* V'è poi riuscito almeno di persuaderlo?

*Clim.* Ricompensarei male la sua bontà se vi dicessi di più.

*Mir.* A voi dunque farà condotta Marianna, e voi proporgli dovete o di sposare Villot, o di rimanersi nella Bastiglia?

*Clim.* Io deggio ubidire. Vi basti così.

*Mir.* Trovando in voi il suo Giudice, ella tramortirà di dolore.

*Clim.*

*Clim.* Marianna stessa non potea desiderar miglior Giudice, che suo Padre.

*Mir.* La veggio in buone mani: pur temo.

*Clim.* Di chi?

*Mir.* Di lei, e di voi.

*Clim.* Io temerei più di vostro figlio.

*Mir.* Di mio figlio? Egli l'ama teneramente, ne rinuncierà mai alle sue nozze.

*Clim.* Così dovrebbe. Basta. E Cavagliero, è vostro figliuolo; è mio Nipote. Ricordategli voi il suo dovere; che io non mancherò al mio.

*Mir.* Chi è costui, che si accosta?

## S C E N A II.

*Villot, e Detti.*

*Clim.* Questi è Villot, lo sposo destinato a Marianna.

*Mir.* Con vostra permissione. Non mi soffre il cuore neppur di guardarlo. *parte.*

*Vill.* Mio Signore, Madama di Fare mi manda ad intendere i vostri comandi.

*Clim.* Ho inteso. Trattenetevi in quella Anticamera, che a suo tempo sarete introdotto.

*Vill.* Ubidisco. *parte.*

*Clim.* Povera Marianna? Tu meriti altro Marito, che questo.

B

SGE.

A T T O  
S C E N A III.

*Il Sig. di Climal, il Sig. La Fontaine,  
Poi il Sig. di Valville.*

*Clim.* EH bene figliuolo, Madama di Fare verrà?

*Font.* Non tarderà, che pochi momenti.

*Clim.* Le vostre insinuazioni, e le vostre preghiere a pro di Marianna hanno fatto alcun colpo nell'animo suo?

*Font.* Non oso promettervi nulla. Troppo ci vuole a capacitare colle ragioni una Donna.

*Clim.* Venga pure, che forse Marianna la capaciterà coll'opere sue?

*Valv.* Signor Zio, io son l'uomo più angustiato del Mondo.

*Clim.* Mio Nipote, ben tornato da Verfaglies.

*Valv.* Da Verfaglies? E gran tempo, che non ci son stato.

*Clim.* A Marianna non avete detto così. Nipote, la parola è l'anima delle persone d'onore intendetemi, se volete; e colla volubilità vostra non mi fate arrossire d'avervi voluto contento. *parte.*

S C E N A IV.

*Il Sig. di Valville, il Sig. La Fontaine.*

*Valv.* CON chi l'ha mio Zio? Non lo capisco.

*Font.* Fatevene dare la spiegazione da Madamigella Varton.

*Valv.* Io non ho, che fare con lei. Quando la vedo in Casa del Marchese di Chil-

T E R Z O. 31

Chilnare, allora soltanto me ne ricordo. *Font.* E per non dimenticarvene mai, procurate di vederla sovente.

*Valv.* O sovente, o di rado, la vedo quando la convenienza ricerca.

*Font.* Convenienza, ed amore non han altra diversità, che nel nome.

*Valv.* Il mio amore è per Marianna. Vorreste saperlo.

*Font.* Me n'ero dimenticato; e l'opposizione, che trovano le vostre nozze mi facea credere, che ve ne foste dimenticato ancor voi.

*Valv.* A dispetto di tutti Marianna sarà mia moglie.

*Font.* Aveste mai equivocato nel nome!

*Valv.* Come?

*Font.* Nominando Marianna, in vece di Madamigella Varton.

*Valv.* Madamigella Varton la lascio a chi la vuole. *(la destra,*

*Font.* Cugino, tocchiamoci la mano. *si danno*

*Valv.* Eccola.

*Font.* Non te lo scordare, che io ne avrò buona memoria. *parte.*

*Valv.* Se tutte valer dovessero le promesse degli Amanti, ogni Donna ne avrebbe o cento, o nessuno. *parte.*

S C E N A V.

*Marianna, Mad. Petite.*

*Pet.* CI siamo arrivati Madamigella; ma possibile, che venendo dalla Bastiglia fin quà, non abbia potuto trarvi una parola di bocca. Si cono-

fce, che mi vedete mal volentieri.  
Mar. Sin ora non ho avuto motivo di far  
altrimenti.

Pet. E pure avanti notte mi farete ob-  
bligata.

Mar. E difficile.

Pet. Vi meno a nozze. Che vorreste di più?

Mar. Non esser mai nata.

Pet. Tutte le inamorate dicono così; ma  
cessato che sia il caldo della passione  
mutan linguaggio. Non sia detto per  
farvi un rimprovero; ma se vi vien tolto  
un amante che ne deve, ne può esser vostro  
marito, vi vien dato un marito, per cui  
qualche altra più bella, e più ricca di  
voi si baccierebbe le mani. E vi par  
poco, che non avendo ne Padre ne Ma-  
dre, ne casa, ne tetto, troviate chi vi  
voglia, e sia per trattarvi da principessa.  
Io lo conosco questo Giovane, che  
vi è destinato in isposo; e quando l'av-  
vrete veduto son sicura, che vi piacerà.  
Da Giovane io non fui così furtunata  
e bisogna dire, che voi siate nata  
piedi.

Mar. Se volete, io ve le cedo di buon  
voglia queste fortune.

Pet. Guardi il Cielo. E passato il m-  
tempo. Ma bisognerà, che io entri  
avvisare del vostro arrivo. Mi rincresce  
lasciarvi sola.

Mar. Chi dovete avvisare? Che Casa  
questa? [ Mi par quella del Sig. Pre-  
dente. Che farà mai? ]

Pet.

Villot, e Dette.

Pet. **E**H Signore giungete opportuna-  
mente. Tenete conversazione a  
questa Giovane, tanto che io avvifi chi  
deggio della sua venuta [ Figliuolo guar-  
da se la Padrona ti ha preparata una  
bella moglie. ]

Mar. ( Che vuol dir questo? Perchè mi  
lascia qui sola? )

Vill. Se le accosta; le fa una bella rive-  
renza, e non parla.

Mar. La riverisco.

Vill. Si accomodi. *le porta una sedia.*

Mar. Grazie. *siedono tutti due.*

Vill. Oggi fa veramente bel tempo.

Mar. Bellissimo.

Vill. Come le piace l'architettura di que-  
sta Sala?

Mar. Non me ne intendo.

Vill. Prende tabaco [ Dopo esser stato al-  
quanto senza parlare le presenta tabacco.

Mar. Non me ne diletto.

Restano un poco senza parlare; poi Ma-  
rianna deve tossire.

Vill. Vossignoria è raffreddata. Frutti del-  
la stagione.

Mar. Ci vuol pazienza.

Vill. Almen io, sia freddo sia caldo sog-  
getto non sono a questi incomodi. Non  
sò, che complessione sia la mia. Niuna  
cosa mi fa male.

Mar. Me ne rallegro.

B 3

Vill.

*Vill.* Anche voi però, tuttocchè raffreddata, avete una ciera, che inamora.

*Mar.* Tutta bontà sua.

*Vill.* E vero, che Parigi è grande; ma non ci ho veduto pur anche una Giovane più bella di voi.

*Mar.* Parliamo d'altro.

*Vill.* Parlo di quel, che vedo; e vorrei potervi offerire la mia servitù?

*Mar.* A me servitù! Chi sà, se ci vedremo mai più.

*Vill.* Perchè? Questo dipende da voi. Io non vi miro e vero; ma pur vi desidero.

*Mar.* Il desiderar l'impossibile è cosa da stolto.

*Vill.* Impossibile, che io sia vostro sposo?

*Mar.* Voi mio sposo?

*Vill.* Sì Madamigella io son quello, cui vien destinato l'onore di vostre nozze. Quà m'hanno mandato a bella posta, per vedere se siete di mio genio, ne vi ho sì tosto veduta, che superiore vi trovo alla mia aspetatione. Mi lusingo, che neppur io vi farò dispiacciuto. Io sono, se nol sapete, creatura di Madama di Fare, e mia Madre è la prima sua Cameriera d'onore, Non sono grazie al Cielo, ne Giuocatore, ne Damerino, ne scapestrato. Son giovane, non devo un soldo a nessuno, tutti mi vogliono bene, è bado a' fatti miei, ed oh con che mantenermi da Principessa nel vostro stato. Alla mia, e vostra felicità, non manca, Madamigella, che il vostro consentimento;

e spe-

e spero, che non vorrete negarlo a chi vi dedica con questo atto di vera stima tutto se stesso. *Vuol bacciarle la mano.*

*Mar.* Adaggio: non ischerziamo quì colle mani, perchè non siamo ancora d'accordo.

*Vill.* Non vi piace forse questo partito?

*Mar.* Mi piacerebbe, se avessi intenzione di maritarmi.

*Vill.* Se non l'avete, fate che vi venga. Vi giuro, che non potete trovare di meglio. Se sapeste quante vorrebbero essere ne' panni vostri. Anche questa mattina mi fu proposta una Giovane con dieci milla lire di dote; e di buon Parentado. Perchè voi mi piacete, vi antepongo ad ogni altra. Poco m'importa, che non abbiate ne Padre, ne Madre; e passo sopra qualche altra bagatella, che non vi fa troppo onore.

*Mar.* Informatevi meglio, Signore. L'unica cosa, che mi faccia disonore in vita mia è l'avervi ascoltato. Uomo scimunito, indiscreto, e villano. Dicendovi, che non ho intenzione di prender marito, ho preteso di ricusar civilmente le vostre offerte, perchè vi ho creduto capace di civiltà, e di creanza. M'avvedo adesso, che non ne sapete neppure il nome; e per insegnarvela vi dico fuora de denti, che non vi voglio per marito; perchè non mi degno.

*Vill.* Se non mi volete, lasciatemi stare,

*Si leva in piedi.*

che non me ne importa ne punto, ne

poco. Sia detto con vostra pace, trattone un poco di bellezza, non veggio qual motivo abbiate d'esser tanto superba. In questo matrimonio non so a chi di noi due tornasse più conto; ma poiché volete così, così si faccia, che tanto, e tanto vi son servitore.....*parte.*

*Mar.* Ci son altri dispiaceri, ci son altre mortificazioni per me. E della Madre mia non so nuova, non so nuova del mio caro Valville; non so appena dove mi trovo. Questa, se io pur non erro, è la casa del Presidente; ma perchè mi ci hanno condotta, e che si pretende da me?

## S C E N A VII.

*Il Sig. di Climax Mad. di Fare, e Marianna.*

*Clim.* **V**enite, Madama, e vedrete, se fo il mio dovere.

*Mar.* Ah mio Signore, mio Padre....

*Gli corre incontro.*

*Clim.* Marianna scostatevi; e non ramentate più il Padre vostro, per riconoscerlo in me il vostro Giudice.

*Mar.* Venero il mio Giudice.....

*S'inginocchia li baccia la mano.*

senza lasciar d'amare il mio Padre....

*Clim.* Madama, che ve ne pare?

*Far.* Per una Inamorata può comportarsi.

*Clim.* Adaggio. Odiatela se vi da l'animo; ma non l'offendete.

*Mar.* Anzi, Madama, uccidetemi; ma non mi odiate.

*Clim.*

*Clim.* Marianna, è un ordine preciso della Corte, che qui vi ha fatta condurre.

*Mar.* La Corte può opprimere una Innocente; ma non spaventarla.

*Clim.* E bene: La costanza vostra nel sottomettersi agli ordini di chi comanda servirà alla mia d'esempio, e di stimolo, per eseguirli. Vi ho amata qual figlia; ma io era suddito prima d'esservi Padre; e può esigere, che io non abbia pietà per alcuno, chi fu costituito dal Cielo, per far temere a me stesso il rigore della Giustizia. Voi amate il Valville nipote di questa Dama, e siete amata da lui. Sua Madre ve lo accorda in isposo. Ho acconsentito io medesimo a queste nozze; ma queste nozze, o Marianna, non piacciono al vostro Re; e un Re può volerle annullate.

*Mar.* Io non li ho cercate, Signore; batteva il dirmelo, senza disonorarmi.

*Clim.* Non hai mai preteso disonorarvi chi anzi ha pensato a farvi per tutta la vita vostra felice, e contenta. Un Re, che vi toglie un Marito, non è tenuto rendervi la ragione, per cui ve lo toglie: ma un Re clemente, e giustissimo, che si oppone alla vostra fortuna, non può, ne vuol farlo, senza risarcirvi del danno. Al Valville sostituisce per voi un altro Sposo. Egli ha il suo merito, egli dipende qui da Madama; ma qualunque si fosse, attesa la mano da cui vi viene, deve piacervi. Se volete vederlo....

B 5

*Mar.*



*Mar.* Mio Signore, l'ho già veduto

*Clim.* Tanto meglio. Mi giova credere, che ne farete contenta.

*Mar.* Ne farei contentissima se volessi marito; Ma dispensatemi: Non ne voglio.

*Clim.* Di questa vostra risoluzione non dee fidarsi la Corte. Ella vi vuol maritata, per non vedervi una volta, o l'altra disubidiente.

*Mar.* Come disubidirà un infelice, avvezza ad escire castigata benchè innocente?

*Clim.* Tant'è, Marianna, Vi si danno ventiquattro ore di tempo a risolvere.

Il Valville non s'ha a veder più. O prender voi un altro marito, o restarvi nella Bastiglia finchè egli abbia presa qualche altra moglie.

*Mar.* Avete detto tutto, Signore?

*Clim.* Ho finito

*Mar.* Perdonatemi adunque, se vi rispondo: che Marianna non ha bisogno di tempo per risolvere, perchè ha già risolto. Non avendo io nulla dalla fortuna, nulla può togliermi il mio Rè, fuorchè questa misera vita; e le farei tenuta, se me la togliesse, perchè finirei d'essere miserabile. Resterò, se fia d'uopo ancora tutta la vita mia, prigioniera nella Bastiglia; ma non prenderò mai marito, se non lo prendo di mia elezzione; Se rinunzierò mai alla parola datemi dal Valville, se la mia rinunzia non sarà preceduta dall'esempio d'un suo rifiuto. Fatemi rimenare adef-

adesso nella Bastiglia, che già ho risposto al mio Giudice; ma prima che colà mi inducano, lasciate, che a piedi del Padre mio domandi supplichevolemente una grazia. *S'inginocchia.*

Mi si conceda per una volta ancora di vedere la cara mia Madre, mi si conceda di baciarle per una volta sola le mani; e vedrà poi il Mondo tutto, che sotto il peso delle mie disgrazie può bensì mancarmi la vita; ma la costanza non mai.

*Clim.* ( Io mi sento tutto commosso )... Alzatevi . . . . Madama non ne sentite pietà?

*Far.* Non è questa la prima donna, che ho vista piangere. Pure si potria consolarla.

*Clim.* Consolata la vuole il Cielo. Ecco mia Sorella.

## S C E N A VHI.

*Madama Miran, Il Sig. di Valville, e detti.*

*Mir.* Ah figliuola mia!

*si abbracciano, e bacciano.*

*Mar.* Ah cara mia Madre!

*Mir.* Che vuol dire Cognata? Il mio arrivo vi sorprende.

*Far.* Perchè deve sorprendermi? Io son qua per vostro bene, e per decoro della famiglia.

*Mir.* L'età mia, e il mio carattere non ha bisogno di chi gli insegni a conservare il decoro? Che vi ha fatto questa povera Figlia?

*Far.* Ha fatto perdere il senno a voi , e a vostro figliuolo .

*Valv.* Le teste piu canute non sono sempre le piu giudiziose .

*Far.* Ragazzo petulante .

*Valv.* Donna indiscreta !

*Mir.* [ Tacete voi ; o partite ]

*Far.* Fremete quanto vi piace ; ma finchè io farò viva , non avrà la mia casa un tal difonore .

*Mir.* In Casa mia , comando io ; e a voi non tocca ingerirvi nè fatti miei ; se cura mi prendo , che non vada a male una onesta fanciulla , se la mantengo a mie spese , se ricompensato ne voglio il merito , e la virtù , qual motivo ne avete voi per questo di menar alla Corte tanto rumore ? Se odiate quella povera Figlia , vi basti d'odiarla , senza metterla in vista del Mondo , e farla diventare la favola di tutto Parigi . L'avete ingannata sulla parola , l'avete mortificata con un arresto indegno di lei ; non arrossite di maltrattarla qui in faccia mia ; e a me poi volete insegnare a proceder da Dama , e venite qua a dettarmi in tuono autorevole delle lezioni d'onore ? Che vi credete d'aver fatto per ciò ? L'amerò a dispetto vostro , l'amerò , e le farò del bene a dispetto ancora di tutto il Mondo .

*Far.* Amatela pure quanto volete ; anche io le vorrò del bene ; ma rinuncj alle nozze di vostro Figlio , prendendo un altro Marito .

*Mir.* Della sua volontà ella è la Padrona ;

drona ; ma ne io , ne mio Figlio le mancheremo di parola giammai .

*Far.* Vostro Fratello è più ragionevole di voi . Egli decida .

*Clim.* Deciderò ; ma prima Madama fatemi giustizia . Con Marianna ho io fatto il mio dovere ?

*Far.* Sì , e da vostro pari .

*Clim.* Siete pronta a rendermene buon testimonio alla Corte ?

*Far.* Non dirò mai altrimenti .

*Clim.* Giuratelo .

*Far.* Vel giuro da Dama .

*Clim.* Or bene . Poichè ho adempito il dovere di Ministro , e di Giudice , non mi divieta il mio Re di compiere ancora al dovere di Zio , di Fratello , e di Padre . Voi mio Nipote avete amata Marianna , e senza esserne richiesto da lei , promesse le avete le vostre nozze . Non è vero ?

*Valv.* Verissimo .

*Clim.* Ricordatevi adunque , che siete Cavagliero , e che siete Amante .... Voi mia Sorella non vi siete opposta all'amore di vostro Figlio , ne avete appruovare le nozze ; ed accettata avete Marianna per Figlia . Non è così ?

*Mir.* Non posso negarlo .

*Clim.* Ricordatevi adunque , che siete Dama , e che siete Madre ..... Voi alla fine Marianna intesi avete in questo proposito i sentimenti di mia Sorella , le espressioni di mio Nipote ; e gli ordini del vostro Re ? B 7 *Clim.*

*Mar.* Gli ho intesi.

*Clim.* Ricordatevi adunque, che siete Amante, che siete suddita, che siete figlia. Pensateci tutti tre, e risolvete.

*Mar.* Per ricordarmi di tutto, e risolvere; basta, che mi ricordi d'esser Marianna. Sa il Cielo, che mi vede nel cuore, Il Cielo sa, cara Madre mia, se vi amo, se strugermi sento in lagrime di tenerezza, e d'amore alla sola rimembranza de benefizj, che fatti m'avete, e che dal canto vostro vorreste pur farmi. Una Corona, uno scettro rinunciare non mi farebbero all'onore d'esservi nuora; ma trattandosi della quiete vostra, e di contentare questa Dama vostra Cognata, non vi offendete mia cara Madre, se a questo onore spontaneamente rinuncio. Marianna vi amerà fin che vive, benchè vostra Nuora non sia: ed ecco per lei salvato il dovere di Figlia. Marianna non acconsentirà mai d'esser sposa al Valville ed ecco per lei salvato il dovere di suddita. Marianna non farà mai moglie di verun altro, seppur fosse un Monarca, ed ecco per lei salvato il dovere d'Amante; A voi

*A Madama di Fare.*

Madama, che forse non mi credete, perchè mi odiate: a voi, do in pegno di tutto ciò la parola mia, e la mia mano. Ve la do adesso, per non cedere ad alcuno di voi in generosità, in convenienza, in amore: E se ho resi-

sti-

stato pocanzi, quando si trattava di violentarmi colle minacce, l'ho fatto, Signori perchè l'animo nobile di Marianna fa quanto vuole; ma non vorrà mai nulla per forza. *parte.*

*Clim.* Avete inteso Cognata? Siete ancora contenta?

*Mir.* Che può volere di più?

*Far.* Ci penserò; ma finchè ci penso, Marianna sia ricondotta nella Bastiglia.

*Clim.* Marianna, per ubbidirvi, si lascia in libertà, e si restituisce a sua Madre.

*Mir.* M'avete ridonata la vita. *parte.*

*Valv.* Per mia Zia questo è un colpo di fulmine. *parte.*

*Far.* Come? Chi è, che comanda?

*Clim.* Il Re.

*Far.* E potete far questo a tenore degli ordini suoi?

*Clim.* Io ne renderò conto. Se non potessi non lo farei. *parte.*

*Far.* Neppur per tutto questo sarete contenti. *parte.*

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Giardino nella Casa di Madama Miran con una tavola di marmo nel mezzo attorniata da una corona d' Alberi isolati.

*Il Sign. di Climal, il Sign. la Fontaine.*

*Clim.* Figliuolo, che smanie, che disperazioni son queste? Quella vostra ciera torbida, e fosca, quegli occhi di fuoco mi presagiscono qualche disgrazia. Dopo il vostro ravvedimento non vi ho mai più veduto così.

*Font.* Se col ravvedimento mio ho imparato a venerare mio Padre, non per questo ho cangiata natura.

*Clim.* Ma la Natura parlandovi al cuore, consigliar vi deve di compiacerlo. Di questo vostro turbamento chi fu la cagione!

*Font.* Madamigella Varton.

*Clim.* L'amate voi forse?

*Font.* Più della mia vita medesima.

*Clim.* La vostra fiamma non mi dispiace, e mi lusingarei di potervene ottenere le nozze: tanto più, che la disperata salute di Madamigella Dorfin ha tolta a genitori

nitore suoi ogni speranza di darle marito. Ma nel cuore di Madamigella Varton come state voi?

*Font.* Qui sta il punto. Io ci sto male affai; e mio Cugino ne ha tutta la colpa.

*Clim.* Valville? (Ne avevo qualche sospetto)

*Font.* Sì, Valville medesimo, tacendole l'onorato suo impegno con Marianna, da molti giorni in qua l'ha sedotta ad amarlo.

*Clim.* E Marianna non ne fa nulla?

*Font.* Non ho avuto ne opportunità, ne cuore per farnela pienamente avvisata.

*Clim.* Operato avete da saggio. Il farne a lei parola sarebbe un volerla morta .... Ma che spera Madamigella Varton da vostro Cugino? Egli di che la lusinga?

*Font.* Delle sue Nozze.

*Clim.* Indegno! Su qual fondamento?

*Font.* Sulla parola di Madama di Fare sua Zia, che a Madamigella medesima ha promesso, e giurato di darglielo per isposo.

*Clim.* Madama di Fare dovrà prima intendersela con mia Sorella. Essa e Damma, essa è Madre. Farà il suo dovere.

*Font.* Madama di Fare è altiera, è pontigliosa, è politica; ed ha trovata la via di deludere tutti noi, interessando in queste nozze tutta l'autorità, e tutto il credito del Marchese di Chilnare Ministro di Scozia alla nostra Corte.

*Clim.* Questa mi giunge nuova, e mi pesa.

Forse l'amor vostro v'inganna. Come lo sapete voi?

*Font.* L'ho rilevato da un discorso seguito in questo luogo medesimo un ora fa tra Madama di Fare, il Valville, e Madamigella Varton. Là dietro a quegli alberi tutto intesi, senza esser veduto.

*Clim.* Madamigella Varton è qui?

*Font.* Vostra Sorella l'ha mandata a prendere per un paio di giorni; acciocchè tenga compagnia a Marianna.

*Clim.* Tradimento inaudito! Qui figliuol mio, non ci vuole ne furia; ne fuoco; ma destrezza, riflessione, e prudenza.

*Font.* Tutta la vostra prudenza non può guardarvi da una sorpresa.

*Clim.* Di qual sorpresa s'ha da temere?

*Font.* Si trattava nella Conferenza accennatavi d'assicurar queste nozze con una partenza improvvisa, e segreta di Madamigella Varton, col Valville da Parigi per l'Inghilterra. Non so dirvi, se sia risoluta affatto, e conchiusa. Ho ben inteso, che Madama di Fare avanti sera ne avria parlato al Marchese di Chilnare. Se egli approvata l'avesse, dentro questa notte ne avria fatto penetrare l'avviso al Valville medesimo con un suo biglietto nascoso in un Canestro di frutta, cui lascierà il portatore su quella tavola, che la vedete, per non darne sospetto ad alcuno della Famiglia.

*Clim.* Sapendo tutto ciò avevate ragione,  
d'

d'essere conturbato. Anche io son fuor di me stesso. Povera Marianna. Non ho sì tosto persuasa in suo favore la Corte; ed ecco contro di lei suscitata una nuova burasca..... Cento riflessi mi si affacciano alla morte.... Non so qual fuggire.... qual abbruccia e.... La Notte è vicina. Si tratta di Marianna. S'ha da fare con un Ministro.... Io mi maneggerò, ma soprattutto bisogna non perder di vista questo giardino, e tacere.

*Font.* Io non mi parto da questi contorni, se questa Scena non la vedo finita.

*Clim.* Son così sopraffatto, e confuso, che non saprei cosa consigliarvi. Fate ciò, che giudicate migliore; ma qualunque cosa vi facciate, ricordatevi di operar sempre da Cavagliero, e da mio figliuolo.

*Font.* Tutto sta, che al Cavagliero, e al figliuolo dentro il mio cuore non mi prevalga l'amante.

## S C E N A II.

*Il Sig. la Fontaine, Truffaldino, poi uno Staffiere.*  
*Truf.* **N**O me vardè drio no; che no ve robbo niente.

*Font.* Sei qua tu? Gran cosa, che ti abbia da trovar dappertutto?

*Truf.* Questo vol dir, che le mie gambe ze compagne della vostra testa.

*Fon.* Della mia testa? Che vuoi dire con questo?

*Truf.* Se ben mamalucco se no me capì! Voggio dir, che femo do Corli, perchè mi sempre ziro colle gambe, e vu sempre zire colla testa.

*Font.* Con queste tue insolenze tu mi caverai qualche cosa dalle mani

*Truff.* Che mal ho fatto a dir che ve zira la Testa? Tutto el Mondo zira.

*Font.* Poichè tutto il Mondo gira, gira ancor tu, *Lo fa girare a forza di calci* .... gira ancor tu, .... gira ancor tu ....

*Truff.* Zella mo bella questa ( La parona qua de Casa m'ha mandà a chiamar, che la me vol parlar: mi son venù: gho fatto passar parola: i m'ha detto, che aspetta; e ghaveva giusto da trovar quà quel strambera, che me visitasse le parte settentrionali, per aver bona memoria de quel, che la me commanderà. Questi zè i guadagni, che averò fatti in Franza. Tornar a Bergamo mezzo strupiado

*Staff.* La Padrona è quà.

*Truff.* Sentime caro quel zovene: Aveu mai sentì dir, se el Mondo zira, o se el staga fermo?

*Staff.* Il Mondo gira

*Truff.* Zacchè tutto il Mondo zira, gira ancor tu, *Lo caccia dentro a forza di calci* .... gira ancor tu, .... gira ancor tu.

S C E N A III.

*Madama Miran Truffaldino.*

*Mir.* CHE c'è, Truffaldino, cosa fai?

*Truff.* Niente, lustrissima, ghe insegnavo a far la furlana.

*Mir.* Non sapevo, che tu fossi ballerino

*Truff.* E come? falla, che ghe el paron zovene, che

che m'ha insegna a ballar su un soldo.  
*Mir.* Cosa diresti, se vi fosse persona, che ballar ti facesse sopra un ducato.

*Truf.* Magara. Dove zello sto ducato? Dopo che son vegnuo via de Venezia no ghe n'hò più visto.

*Mir.* Te lo farò veder io; ma bisogna, che tu ancora mi faccia vedere una cosa.

*Truf.* Una cosa? No ghe bastarave una gamba?

*Mir.* Buffone. Una cosa, una cosa, che ti dirò.

*Truf.* La me diga mo.

*Mir.* Tu hai servito più anni in Venezia un Cavaliere Scozzese, che aveva una Veneziana per moglie.

*Truf.* L'è vera. Chi ghe l'ha ditto?

*Mir.* Una Giovane, che somiglia alcun poco a quella tua Padrona.

*Truf.* Vedo, vedo. Ghe l'ha ditto quella zovena che gera in Fortezza.

*Mir.* E a quella Giovane hai detto tu d'aver la Carta del ben servito, che ti fu dato da que' tuoi Padroni in Venezia.

*Truf.* La ghaverò certo. Mia Mare m'ha insegnà da putello a tegnir conto de tutte le carte scritte; perchè una volta o l'altra l'è pol esser bone per i nostri necessarij bisogni.

*Mir.* Il bisogno di fatto è venuto. Ti basta l'animo di trovarla quella Carta?

*Truf.* Se la cercarò la troverò.

*Mir.* Se la troverai, ci sarà uno scudo per te.

*Truf.* Mi vado subito a buttar sottosora quelle quattro stanze che gho, ma la senta: no la staga miga a darla a quella Zovene, che ghe ne ha parlà.

*Mir.* Perchè.

*Truf.* Perchè quella ze matta, gramazza, la ze matta.

*Mir.* Non ho questi riscontri.

*Truf.* Ghel digo mi; è pò basta dirghe, che la se ze ficada in testa de voler morir de fame.

*Mir.* Adesso capisco. Basta. Trova quella Carta; portala a me, che io te ne renderò conto.

*Truf.* In somma: ghe la raccomando a ella perchè dise el proverbio, che carta dorme, e Vilan canta; e po se non altro, ghe n'averò debisogno, per far l'Albero della mia casa? *parte.*

## S C E N A IV.

*Mad. Miran Mad. Varton Marianna,*

*Mir.* **I**N questo momento, figliuola mia, ho parlato per l'interesse, che m'avete raccomandato. Fra poco sarete contenta; Trattenetevi qui insieme, e divertitevi, che vado intanto a sbrigarmi da qualche visita, e presto si rivedremo. Madamigella ve la raccomando... *parte*

*Mar.* Ora Madamigella s'iam sole. Già sapete in cuor vostro, perchè vi ho qui invitata è negar non potete questo leggerissimo sfogo al mio giusto dolore. Io sono una Orfana miserabile, che non puo

in

in conto alcuno gareggiare con voi; ma l'esser Orfana, e l'essere miserabile non mi toglie d'esser sensibile, e risentita, se da una amica, se da una vostra pari mi venga fatta una manifesta ingiustizia.

*Vart.* Se colpevole sono, perchè amo il Valville, Marianna, non farò sola.

*Mar.* Non farebbe per voi colpa l'amarlo, se potesse giustamente essere amata da lui.

*Vart.* Se m'aveste detto, che l'amavate voi, che doveva esservi sposo, e che sua Madre n'era contenta, non vi lagnareste adesso di me?

*Mar.* Non deve aver bisogno una Dama, che insegnato le sia da una povera Orfana il suo dovere.

*Vart.* E debito d'ogni donna non esser crudele.

*Mar.* E crudeltà in una Dama l'usurparsi gli amanti altrui.

*Vart.* Non si chiama usurpato un cuore, che viene spontaneamente esibito.

*Mar.* Tutto ciò, che viene esibito non deve accettarsi.

*Vart.* Qualche volta non si puo a meno. In casa del Marchese di Climare l'ho veduto sovente.

*Mar.* Non dovevate distinguerlo.

*Vart.* Durante la malattia nostra è venuto più volte a cercarmi novelle di voi.

*Mar.* Perchè non me l'avete avvisato?

*Vart.* Una volta infrà l'altre m'ha onorato d'una sua visita.

*Mar.* Non dovevate accettarla.

*Vart.* Terminando la visita, m'ha posto in mano questo biglietto, che può convincervi, se io sia stata la prima

*Mar.* Dovevate stracciarglielo in faccia.

*Prende il biglietto.*

*Vart.* Tanta inciviltà con un Cavagliero?

*Mar.* Col figliuolo del Presidente non avete ribrezzo d'usarla.

*Var.* Fra di loro ci era una gran differenza

*Mar.* Perchè ce la mette il vostro cuore.

*Var.* Il mio cuore averà le sue ragioni di mettercela; è lagnatevi di voi stessa, se non vi risparmi la pena di risaperle. Marianna siete conosciuta abbastanza, e le avventure vostre sono troppo palesi, perchè lusingarvi possiate d'aver il Valville per vostro consorte. I Parenti suoi nol permetteranno mai; ma quando anche lo premettessero, egli maledirebbe col tempo l'ora, e il momento, che prese ad amarvi, per farsi schernire da tutti, e venir in odio a se stesso.

*Mar.* Madamigella voi dite troppo; e non me ne maraviglio; perchè non basta esser Dama, per dire quel che si deve, e capire quel che si dice. Del tradimento, che fatto m'avete, lascio al Cielo la cura di vendicarmi; Dell' insulto poi, che mi fate per iscusarvi, io penso di risarcirmi abbastanza col non rispondervi.

*Vart.* Sia come vi piace, che non per questo lascierò d'essere quella, che sono.

*parte.*

SCE-

*Marianna, poi il Sig. di Valville.*

*Mar.* **M**Ancava altro, che questo, perchè io dovesti spasimar di dolore. Era pur meglio, che prigioniera io restassi nella Bastiglia tutta la vita mia, prima che recuperare la libertà, per perdere il cuore; e perdere una nimica qual mi fù Madama di Fare, per trovar una Rivale indiscreta, e crudele qual è madamigella Varton? Povera Marianna, ecco la ricompensa dovuta alla tua onestà; ecco Povere Donne la giustizia, che vi si rende, per essere amorose, e fedeli. Il Sig. La Fontaine me l'aveva ben detto, che Valville era un Uomo volubile, ed inconstante; ma quanto poco crede chi ama, è come è facile restar ingannato ad un cuore, che non è capace d'inganno!

*Valv.* Oh! la mia cara Marianna, dopo tante vicende è pur tempo, che ci troviamo soli un momento.

*Mar.* Anche non essendo sola, troverete sempre in me una vostra umilissima serva.

*Valv.* Mi burlate voi? che cirimonie son queste?

*Mar.* Se stassi con voi sulle cirimonie, prima d'ogni altra cosa, consolarmi do-



dovrei del vostro felice ritorno da Ver-  
saglies.

*Valv.* Quel viaggietto l'ho fatto indarno; e  
se sapeste quanti ostacoli mi ritardano  
il conseguir quella Carica! Mia Madre  
ve l'avrà detto?

*Mar.* Me ne ha accenato qualche cosa.

*Valv.* Questa tardanza mi passa l'anima,  
perchè differisce la felicità vostra, e la  
mia?

*Mar.* Può darsi, che vi dia tanta pena?

*Valv.* Non lo sapete? Domandatene a mia  
Madre.

*Mar.* Per parte sua son sicura.

*Valv.* E dell'amor mio potete voi dubitare?

*Mar.* Di grazia, Signore, di qual amore  
parlate voi?

*Valv.* Di qual amore? Di quello, che io  
porto a voi. Vi riesce nuovo?

*Mar.* Nuovissimo.

*Valv.* Marianna, siete ben diffidente.

*Mar.* E voi traditore.

*Valv.* Chi lo dice?

*Mar.* Leggete. *Gli da il biglietto avertito da  
Madamigella Varton.*

*Valv.* Che Lettera è questa? ... Ah vedo  
adesso; ... sì sì ella è mia. M'era di-  
menticato di dirvelo. Questo è uno  
scherzo d'ingegno fatto per passatempo.  
Parlando una volta con Madamigella Var-  
ton, cadde il discorso in generale sopra  
l'amore; è schicherai queste quattro righe  
per farle vedere, che io n'era mae-  
stro.

*Mar.*

*Mar.* Scusatemi Signore, che per quanto  
vedo non ne siete appena scolaro. Voi  
sapete, che io sono un Orfana misera-  
bile, che onorata m'avete col vostro  
affetto, che quanto ho in questo mon-  
do, tutto il deggio alla vostra Famiglia.  
Donar volendo ad altra di me più de-  
gna le vostre nozze, dovevate dirmi al-  
la bella prima: Marianna, io non son  
per te. Se ami la quiete mia, pensa tu  
a disimpegnarmi amichevolmente con  
mia madre; pensa a farmi contento, Se  
così aveste detto Marianna l'avrebbe  
fatto; perchè a trattar da Maestro nel-  
le leggi di Cavalleria, e d'amore do-  
veva farsi così....

*Parte.*

*Valv.* Si vide mai sulla terra situazione,  
o cimento più pericoloso del mio, più  
tormentoso, e fatale! Marianna mi fa  
pietà; ma non posso, ohime! neppur  
con Madamigella Varton esser crudele.  
La virtù di quella mi sorprende; ma la  
beltà di questa m'alletta. Le vorrei tut-  
te due contente; ma sposo esser non  
posso, che d'una sola. A pro d'una im-  
pegnato son con mia madre: son a pro  
dell'altra impegnato con Madama di  
Fare; e quel, che è più col ministro  
di Scozia. Nell'arduo caso incredibile,  
che risolvi, Valville, che fai? ... La  
notte è inoltrata... Madama di Fare col  
suo biglietto m'aditerà forse qualche par-  
tito, che mi sotragga a rimproveri di  
quelli, che offendo; ma non sò, non  
sò,

sò, se potrò mai sottrarmi ai rimproveri, che farà sempre il mio cuore a me stesso.... *Parte.*

## S C E N A VI.

Notte illuminata dalla Luna.

*Il Sig. la Fontaine, uno Staffiere che porta una guantiere grande, e coperta, dentro cui sono due pistolle, e due spade.... La Fontaine dà prima un'occhiata attorno la scena ispiando, se vi sia alcuno. Poi rivolto verso la scena medesima dice allo Staffiere, che sarà restato dentro.*

*Font. Avvanza pure.... Posala su quella tavola.... Parti.*

*Lo Staffiere fa una riverenza, e parte. Tutto è tenebre, tutto è silenzio; ma nell'animo mio non v'è, che tumulto, confusione, ed orrore. Madamigella Varton m'ha oltraggiato, e mi sprezza. Valville m'è rivale in amore, e mi manca di fede. Marianna mi fa pietà. Non ho più veduto mio Padre; e tra tanti pericoli l'animo mio disperato, e dubbioso non è più capace di freno. Chi tutto teme osa tutto.... Valville qui tra poco verrà.... io mi metto in aguato.... Venga pure, e vedrà, che sappia fare un cuore, in cui fanno guerra atrocissima Amore, gelosia, onoratezza, disperazione, e pietà.*

*Si nasconde dietro agli Alberi, che fan corona alla tavola.*

SCE-

*Il Sig. di Valville, e Detto.*

*Valv. SE* la confusione mia non m'inganna, ho qui d'intorno sentito qualche rumore. Madama di Fure avrà forse eseguito l'accordo... su quella Tavola parmi vedere il Canestro di frutta tra noi concertato... Prendiamo il biglietto... *scopre il Canestro.* Che veggio... Queste non sono frutta; mà armi... Due pistolle, e due spade? Chi le ha qui poste? A me chi le manda?

*Font. Madamigella Varton.*

*Valv. Oimè!... Come?... Tu qui?*

*Font. Meno parole, e più fatti.*

*Valv. Che deggio fare?*

*Font. Scegli l'armi, da punta, o da fuoco, qual più ti piace, e vieni ad uccidermi, o morire.*

*Valv. E perchè deggio battermi teco?*

*Font. Perchè Madamigella Varton vuole così.*

*Valv. Che hai tu che forse con lei?*

*Font. Non avrei che fare con lei, se tu non me l'avessi ceduta.*

*Valv. Sei un insolente.*

*Font. Sei un mentitore. A me niuno mancò mai di parola; ne tu il primo sarai.*

*Valv. Neppur tu sarai il primo a farmi Prende la pistola e l'altro fa lo stesso.* fare nulla per forza. Avrei creduto, che rispettassi un po più le ragioni del sangue.

*Font. Non ascolto le ragioni del sangue quando parla l'onore.... Coraggio.... Dal tuo colpo dipende la fuga tua in Inghilterra.*

Val.

*Val.* E dipende dal tuo, che io finisca d'essere disperato.

*Si fanno dai due lati della scena; fanno d'accordo il loro tiro di pistola, scansionandosi colla vita, dimodo che si supponga esser i colpi andati a vuoto.*

*Font.* Siamo più fortunati, che valorosi.

*Valv.* Sarai sodisfatto?

*Font.* Nò, che per sodisfarmi ci vuole o la Varton, o il tuo sangue. Alla spada.

*Valv.* Questo è poi troppo.

*Font.* E troppo per un codardo.

*Valv.* Vediamo, se farò tale.

*Si battono colla spada. Il Valville sdruscio-  
la, cade, e la spada gli esce di mano,  
Fontaine lo afferra per un braccio, ten-  
dolo così piegato a terra colla punta del-  
la sua spada al petto.*

*Font.* Adesso son sodisfatto. Manca di parola a un mio pari, tradisci una Giovane onesta; disubidisci tua madre; disonora il tuo nome, fuggi colla Varton, va in Inghilterra; ma ricordati per tuo rossore, che mi devi la vita.

### S C E N A VIII.

*Marianna, e Detti.*

*Viene correndo, osserva il fatto, prende la spada di Valville, che sta per terra, e si mette in atto di diffenderlo.*

*Mar.* **N**O, che Valville debitore non farà della vita, che alla sola Marianna. Contro me, Signore, contro me

ri-

rivolgete quel ferro, che saprò ben io schermirmi da colpi suoi, o ricevendoli in questo petto, potrò col sangue mio vendicar un offeso, e contentare un ingrato. Se disonorar non volete la vostra spada, maneggiandola contro una donna, segnalate la nobiltà dall'animo vostro, col mettere in mano d'una donna le vostre vendette. Io leggo nel vostro volto, o Signore, che delle due scelgete quest'ultima; e per corrispondere a tanta generosità, sentite come vi vendico de' vostri torti. Prendete o Valville, la vostra spada. Sepolta resti in questo giardino, e tra queste tenebre la memoria delle vostre vergogne..... Andate Valville, sposate la mia Rivale, vivete suo felice, amatela piucchè non amaste me stessa; non date alla madre vostra il rammarico di viver da lei lontano; ella acconsentirà a queste vostre nozze; e la farò acconsentire io medesima, perchè avrò cuore di veder vi in braccio d'un'altra moglie; purchè in braccio d'un'altra moglie io vi veda onorato e contento. *Parte.*

*Valv.* (Giusto Cielo, perchè non son morto?)

*Font.* Hai sentito? E vivi ancora, ancor spiri; benchè la vita tu deggia ad una Amante tradita, che te la lascia per rimprovero eterno della tua ingratitudine. Uomo indegno! Cavagliero malnato! Corri, fuggi infelice, t'ascondi agli occhi di tutte le persone d'onore. Va

a se-

a sepelirti vivo in una foresta dell' Africa o tra i diruppi nevosi della Lapponia ; onde più nuova alcuna di te non senta Parigi , la Francia , l' Europa il mondo intero . Troverai colà delle Tigri , de Leoni , e degli Orsi ; ma forse fugiran ancor essi la vista tua , per timore , che tu non sia più di loro disumano , e crudele . Se io fossi in tua vece , anzi che accettare la vita da una Amante oltraggiata , chiamarei sul mio capo i fulmini del Cielo , o cercherei la morte dalle proprie mie mani gloriosamente . Ma tu vivi pure , poichè Marianna lo vuole , vivi per gloria sua , vivi per tuo rossore , se pur sente rossore d' un tradimento , chi lo vede impunito ; o punito soltanto dalle mani pietose d' amore .

*Parte .*

### S C E N A IX.

*Il Sig. di Climal , e Detto .*

*Valv.* **A**H ! che l' intreccio funesto de' casi miei , e il gruppo fatale delle mie presenti vicende aver non può che tragico scioglimento , colla mia morte . Muori Uomo incostante , muori amante ingrato : muori Cavaglier senza fede ; e sia la tua stessa mano ministra delle vendette di Marianna , e dell' ira del Cielo .  
*Vuol lasciarsi cadere sulla sua spada Climal lo trattiene .*

*Clim.* Marianna non vuol vendetta ; ma amore ; e il Cielo vuole ravvedimento ,

non

non sangue . Non siete l' arbitro della vostra vita , per finirla quando vi piace ; e il finirla in caso tale di propria mano , non è generosità ; ma follia . La mente vostra offuscata dalla passione non vi lascia trovare al vostro caso un conveniente rimedio . Pensandoci a mente quieta , cel troverete ; e perchè possiate pensarci ; andiamo : che il vostro Re senza romore d' armi , e d' armati ; per bocca mia vi manda nella Bastiglia .  
*Valv.* Mi farebbe più grazia a mandarmi negli ultimi confini del mondo .

*Fine dell' Atto quarto .*

## A T T O Q U I N T O .

### S C E N A P R I M A .

Sala di Madama Miran con due Porte a portiere calate .

*Truffaldino poi Madama Petite .*

*Truf.* **Q**Ua no ghe ze nissun . Vorave dar sta carta alla lustrissima , che la me l' ha tanto raccomandada ; e me tocherà al solito far un ora de anticamera . Andar avanti senza passar parola , el sarave un delitto , come se disse... de lesena manestrada ; e no ghe altro remedio che aspettar .

*Pee.* C' è nessuno qui ? Oh galantuomo .

*Truf.* Oh siora Madama .

*Pet.* Sei Uomo di casa tu ?

*Truf.*

*Truf.* Zella ella donna da calle?

*Pet.* Rispondimi a proposito. Sei della famiglia tu.

*Truf.* Zella robba de contrabando ella.

*Pet.* Perchè mi fai questa interrogazione.

*Truf.* Perchè dell'onorata fameggia no gha paura altro, che la robba de contrabando.

*Pet.* Cosa mi rompi il capo con queste buffonerie?

*Truf.* Perchè cosa me trattela da Sbirro.

*Pet.* Chi te l'ha detto.

*Truf.* L'ha m'ha detto se son della fameggia: me par che sia tuttun.

*Pet.* Ho domandato se sei della famiglia di Madama Miran, non della famiglia della Giustizia.

*Truf.* Bisognava dir tutto, perchè quando andavo a scola una cosa sola no i m'ha insegnà.

*Pet.* Cioè che sei una bestia.

*Truf.* Et cetera. Quel Et cetera no i me l'ha mai insegnà.

*Pet.* Or su finiamola: sei, o non sei?

*Truf.* Sette, e no otto come la comanda. Da quel che vedo, la se deletta anca ella de ziozar alla mora.

*Pet.* Si può parlare, ti dico io, a Madama Miran.

*Truf.* Ghalla la bocca.

*Pet.* Voglio dire, se è visibile.

*Truf.* Mi credo, che sia anca palpabile.

*Pet.* Via introducimi dunque da lei.

*Truf.* Introducimi, introducimi?

*Pet.* Sì falla avvifata, che deggio parlarle.

*Truf.*

*Truf.* L'aspetta, fiora, l'aspetta.

*Pet.* Perchè? (ella.)

*Truf.* Aspetto mi la gha da aspettar anca

*Pet.* Fra noi due ci è qualche differenza

*Truf.* Mi no ghe la vedo sta differenza.

Se anca mi ghavessè la scuffia farave la mia maledetta figura.

*Pet.* Io son Cameriera di Madama di Fare; ed è la medesima che quà mi manda.

*Truf.* Mi mo son vegnà senza che nissun me manda, e gho sta carta de premura da consegnar alla Parona.

*Pet.* Anch'io son incaricata d'un biglietto di somma premura da consegnarle.

*Truf.* Femo una cosa tiremo al tocco a chi ha da esser, el primo a andar drento.

*Pet.* Io non azardo al giuoco quello, che mi si deve, e molto meno con un tuo pari.

*Truf.* Salla che mi servo el Sior Prescindente, e che son Truffaldin.

*Pet.* Sai tu che io dipendo da Mad. di Fare, e son Mad. Petite, Mad. Petite.

*Truf.* Che la sia mo anca Madama Peton mi no ghe ne dago un bezzo. Gho d'andar per i fatti mi; nè posso aspettar. Se tra vu altre donne ve tacchè a descorrer bisognerà, che mi staga quà fin a ora de disnar.

*Pet.* Oh se credi, che questa volta ti ceda il mio dritto t'inganni.

*Truf.* Oh se la crede, che no sia muso anca mi de portar le parte del mio paron la falla de grosso.

*Pet.* Vedremo a chi toccherà d'esser ultimo.

*Truf.*

*Truf.* Ghe scommetto mi quel, che la vol, che farò el primo.

*Pet.* Scommettiamo. Son sicura di vincere. Madama Petite in nessun luogo ha mai fatto anticamera. Fuora denari.

*Truf.* ( Questo ze el diavolo ) . . . . Come stalla ella a bezzi? Ghe n'halla!

*Pet.* A Madama Petit se ha denari? Ne ho da soffocarti. Guarda.

*Cava fuori un pugno di monete, le mette nel suo grembiale, e aprendolo, le mostra a Truffaldino. Egli dando con una mano sotto il grembiale, fa saltar le monete per terra. Madama Petite infuriata bada a raccoglierte. Intanto Truffaldino entra ridendo.*

*Truf.* La le tioga mo fuso colle so care manine, che intanto mi vado avanti.

*Pet.* Colui me l'ha fatta; . . . ma me la pagherà, se credesse dover fare, che mio figliuolo lo sfidi alla spada. *parte.*

## S C E N A II.

*Il March. di Chilnare, Il Sig. di Clim.*

*Chil.* **E**Comi Sig. Presidente secondo il concertato di jeri sera. Mi dispiacerebbe d'avervi fatto aspettare.

*Cli.* Son arrivato io pure in questo momento.

*Chil.* Se non scelgevamo questo luogo, pe abboccarci insieme, Mad. di Fare sarebbe stata di buon ora a tormentarmi. Ella non penserà mai che io sia qui.

*Clim.*

*Clim.* Se ci entrasse di mezzo una donna, non si accomodarebbe mai questa facenda.

*Chil.* E bene, Accomodiamola amichevolmente tra noi. Lascio da parte il pubblico carattere, che quì sostengo a nome della mia Corte, e vi parlo da buon Scozzese col cuore in mano. Questo matrimonio di Madamigeila Varton col Valville mi pare desiderabile per essa; per voi, e per me. Non dico per eseguirlo di venir alle estremità, che Madama di Fare volea persuadermi, facendoli amendue partire segretamente per l'Inghilterra. Appena intesa una tale proposta, l'ho rigettata, che io qua non sono per impegnare l'autorità del mio ministero in nozze private; ma soltanto ne' pubblici affari. Contuttociò, perdonatemi, la prudenza vostra non puo mancar di ripieghi, che terminar facciano questi puntigli donneschi con vostro decoro.

*Clim.* Il mio decoro appunto Signor Marchese, e l'onoratezza mia trovar non lasciano ripiego alcuno alla mia mediocre prudenza. Le nozze di Valville sono destinate già da gran tempo ad un'altra Sposa; e ci è di mezzo la parola sua, quella di sua Madre, e la mia.

*Chil.* Voi sapete alla fine, che non ogni persona obbligar può i nostri pari a man-  
tener

tener la parola

*Clim.* I Pari nostri, signor Marchese, in materia di parola non denno distinguere alcuno, per distinguersi essi da tutti.

*Chil.* Fu sempre ingiustizia il mantenere una promessa, che ci disonora.

*Clim.* Basta, che una promessa fatta sia con giustizia, purchè non ci disonori nel mantenerla.

*Chil.* E la vostra, signor Presidente diremo, che fosse giusta? Io non conosco la Giovane destinata al Valville in conforte, se non se per quel poco, che me ne han detto; ma questo poco, scusate-mi, in vece di giustificare la promessa vostra, l'agrava, e condanna.

*Clim.* Se di quella Giovane v'avessero detto il tutto, fareste men rigoroso, ed austero nel giudicarmi.

*Chil.* Essa nacque vilmente.

*Clim.* V'han detto il falso, perche non sa ella medesima come sia nata. La trovarono alcuni Uffiziali sulla pubblica strada, che mena a Bordeaux, dove era stata assalita da Masnadieri una Carozza, e i di lei genitori, che v'erano dentro uccisi miseramente.

*Chil.* Una Carozza assassinata sulla via di Bordeaux? Che mi narrate voi mai? Quanto tempo sarà?

*Clim.* Venti anni in circa

*Chil.* E quella Giovane allora quanti ne avea

*Clim.*

*Clim.* Due, o poco più.

*Chil.* Ma le persone ivi morte non furono riconosciute da alcuno?

*Clim.* Quanti li videro, siccome io medesimo rilevai da Processi di quel tempo, confessarono concordemente, che erano persone ignote a tutta la Francia.

*Chil.* E quei Uffiziali, che salvarono la fanciulla rimasta viva, le osservarono almeno con qualche attenzione, e cosa ne dissero?

*Clim.* Anche la disposizione loro sta ne' Processi.

*Chil.* [ Oh Cielo! ] Vive alcuno di quegli Uffiziali?

*Clim.* Uno so, che ne vive, perchè jeri appunto ho parlato seco.

*Chil.* Questo Uffiziale chi è?

*Clim.* Il Sig. di Plesis Castellano della Bastiglia.

*Chil.* Si potrebbe parlargli.

*Clim.* Nulla più facile. Egli sarà quì a momenti, dovendo quì ricondurre il Valville ad intendere le nostre risoluzioni. Sapete, che tali furono jeri a sera gli ordini della Corte. Essa volle, che mio Nipote passasse la scura notte nella Bastiglia col solo fine d'impedirne la fuga.

*Chil.* Almeno venisse presto. Son impaziente di seco abboccarmi.

*Clim.* Ma qual curiosità è la vostra. Donde questa impazienza?

*Chil.* Nulla, signore, nulla. Mi preme parlargli.

*Chim.*

*Clim.* Fra poco farete contento. Ritorniamo intanto sul nostro proposito; e di quella Giovane conchiudiamo qualche cosa.

*Chil.* No, no Signore. Sospendiamo vi prego di ragionare di lei, fino che io non abbia parlato col Signor di Plessj.

*Clim.* Eccolo.

S C E N A III.

*Il Sig. di Plessj e Detti.*

*Plessj.* **M**iei Signori, rassego loro la mia servitù.

*Clim.* Dove è mio Nipote

*Plessj.* Nel suo Appartamento, sequestrato sulla parola fin a nuovo mio ordine.

*Clim.* Cosa posso sperarne.

*Chil.* Di questo ne parleremo poi. Favoritemi Signor Castellano. Voi anni fa trovata avete una fanciulla sulla via di Bordeaux.

*Plessj.* Quella appunto, che dipende dal Signor Presidente. Il tempo, il luogo, e le circostanze non me ne lasciano dubitare.

*Chil.* Faceste voi nessuna attenzione alle persone morte, che le giacevano accanto.

*Plessj.* Le ho sì presenti alla fantasia che ne potrei fare il ritratto.

*Clim.* ( Queste ricerche mi sorprendono; ma non le intendo. )

*Chil.* Fatemene di grazia qualche dettaglio.

*Plessj.* Un Giovinotto d'anni ventidue in circa, della statura mia, d'aria nobile, biondo di capegli, ma nero di ciglia, d'una carnagione bianchissima, e col labro in-

inferiore più grosso, e più rilevato dell'altro  
*Chil.* [ Oh Cielo, che sento mai? ] Onoratamente Signore Castellano lo ravistereste se ne vedeste il ritratto.

*Plessj.* Non farei capace d'ingannarvi.

*Chil.* Guardate. *Gli presenta una Tabacchiera aperta nel cui coperchio si suppone il ritratto.*

*Plessj.* E desso. Tanto ne son sicuro, che posso giurarlo.

*Clim.* Voi dunque, Signor Marchese, avete qualche notizia di quegli infelici?

*Chil.* Sì Signore [ Li conosco pur troppo. ]

*Clim.* La mia Marianna ve ne farà ben obbligata.

*Chil.* Dov'è questa vostra Marianna! Fattemela vedere. Venga vostro Nipote medesimo.

*Clim.* Ecco mia sorella. Essa vi servirà.

*Plessj.* Dò commissione che venga il Valville. *Si affaccia alla scena, dà l'ordine, e torna.*

S C E N A IV.

*Madama Miran, e Detti.*

*Mir.* **M**io fratello Madama di Fare con canzi si mostra più ragionevole colla nostra Marianna.

*Clim.* Ne ho piacere.

*Chil.* Non ci farà bisogno di lei. Dove è Marianna?

*Mir.* Nelle mie stanze. Essa m'ha obbligata di venir qua forse ad importunarvi, per risapere da mio fratello, se mai ha sentito nominare un certo Marchese di Flacour.

*Chil.*



*Chil.* Il Marchese di Flacour? Che ne sa Marianna di lui?

*Mir.* Ve lo dirò. Truffaldino servitore di mio Fratello, ha servito qualche anno in Venezia un tal Cavagliero, come rilevasi da questa Carta d'un ben servito sottoscritta da lui. Marianna ha avuta la curiosità di vederla, perchè Truffaldino medesimo casualmente le disse, che la Moglie di quel suo Padrone Scozzese era Veneziana, e somigliava a lei.

*Clim.* Dove mai anderanno a finire tutte queste notizie?

*Chiln.* Il Signor Castellano saper dovrebbe meglio d'ogni altro, se la Moglie del Marchese di Flacour a Marianna somigli.

*Clim.* Perchè?

*Chil.* Perchè il Marchese di Flacour è quell' infelice veduto morto da lui sulla strada, che mena a Bordeaux.

*Clim.* Possibile?

*Ples.* Ora, che ci rifletto è verissimo fra quella Donna uccisa, e Marianna v'è una gran somiglianza.

*Chiln.* [ Non posso più dubitarne. Son fuor di me; ma sospendiamo ]. Di grazia Signori, fatemi vedere Marianna, e tacete.

*Mir.* Ritorno con essa immediatamente, e non parlo.

*Clim.* Signor Marchese, voi siete sopraffatto, e confuso. Anche a me fate nascer in cuore  
mille

mille sospetti. Timore, speranza, allegrezza, e dolore mettono in tumulto l'animo mio, senza che io ne sappia il perchè.

*Chil.* Lo saprete a momenti. Scusate la diffidenza mia; perchè queste notizie m'hanno talmente agitato, che appena credo a me stesso.

*Clim.* Chi l'avrebbe mai detto, che i Genitori della povera Marianna, vi fossero noti?

*Chiln.* Lo sono; ma vi basti così.

*Ples.* Ecco il Valville con vostro Figlio.

*Clim.* Ecco Marianna medesima.

### S C E N A U L T I M A .

*Il Sig. La Fontaine, il Sig. di Valville, Madama Miran, Marianna, Detti.*

*Font.* **M**Io Cugino reintrato in se stesso conosco il suo dovere, ed è mio il contento di recarne a Marianna la nuova.

*Val.* Sì, cara Marianna, è vostro il mio cuore; Ne poteva io donare a Madamigella Varton ciò, che non era mio. Se mio Zio, se mia Madre, se il Signor Marchese di Chilnare qui presente me lo permettono, eccovi in emenda de' tradimenti miei la mia mano. Graditela, o cara, e ricordatevi chi siete, per dimenticarvi qual fui.

*Mar.* No, mio Signore, che accettar non posso

posso le vostre offerte, perchè appunto mi ricordo chi sono. Il Sig. March. qui presente, vostro Zio, vostra Madre non vi denno più permettere di sposarmi, perchè non ve lo permette Marianna. Col rivolgere gli affetti vostri a Madamigella Varton, m'avete insegnato, che io non li meritava, e volendo adesso ridonnarmeli, m'insegnate a castigare me stessa de' miei demeriti col ricusarli. I miei difetti, o Signore, i miei vergognosi difetti accusar io deggio, se vi ho perduto, non la vostra incostanza. Son rea d'avervi allettato nell'amor mio, poichè nel mio amore non ho saputo mantenervi fedele; e non per altro adesso potete desiderar di sposarmi, che per punirmi coll'odio vostro della temerità mia nell'amarvi. Sposate pure, sposate Madamigella Varton, vivete felice. La cara Madre mia se ne compiacerà, se ne compiacerà il mio caro Padre; poichè lo vuole Marianna; e Marianna lo vuole; perchè ella è un'Orfana miserabile, che conosce se stessa.

*Chil.* Se Marianna conoscesse se stessa, non si chiamerebbe Orfana miserabile, nè si avilirebbe così. Il Valville coll'approvazione de' suoi vi ha data parola di sposarvi, e ve la mantiene perchè è Cavagliero. Voi accettaste una volta le sue nozze, nè ricusarle adesso dovete, perchè siete Dama.

*Mar.*

*Mar.* Io Dama, Signore? Non mi conoscete.

*Chil.* Vi conosco tanto, che sò con tutta certezza esser voi Figliuola del March. di Flacour assassinato per istrada nel suo passaggio da Venezia in Iscozzia.

*Mar.* Come Signore? .....

*Chil.* Tacete tutti, e ascoltatevi perchè le relazioni del Sig. Castellano, la Carta sottoscritta, che tiene quella Dama, e miei riscontri particolari dubitar non mi lasciano di quanto io dico. Il Marchese di Flacour nacque nobilmente in Iscozzia; ed io posso giurarlo. Ne' viaggi suoi si trattene qualche anno in Venezia, dove sposò per amore una Giovane di nascita riguardevole; ma di mediocri fortune. N'ebbe una bambina, e ne scrisse in Iscozzia a suo Padre, che lo richiamò dopo un anno alla Patria; perocchè doveva egli passare in America al servizio del suo Sovrano. Prima di partire, non ebbe la consolazione di vederlo, e ne attribuì la colpa a qualche tardanza. Si fermò dieci anni in America; e con suo dolore incredibile, per quanto ne scrivesse in Iscozzia, e a Venezia, non ne seppe più nuove. Ritornato dall'America alla Patria, altro non rilevò, senonchè dieci anni prima era stata assalita sul camino di Bordeaux una Carozza, ed uccisivi i passeggeri; onde entrò in sospetto, che in quella Carozza fosse stato assassinato suo Figlio colla Moglie, e colla

e colla bambina avuta da lei. Non sentendo più nuova alcuna di loro, come poteva credere diversamente! In Francia egli non venne mai, per certificarsene meglio; perocchè non glielo promisero le sue occupazioni; e se gli affari del Regno non avessero condotta la mia persona a Parigi, nessun Scozzese avrebbe ancora saputo, che la Figliuola del Marchese di Flacour fosse viva, e che Marianna sia quella.

*Clim.* I Parenti del Marchese di Flacour obbligati sono della vita di Marianna a questo Ufficiale, che la raccolse, e la diede a Persona, da cui fu allevata.

*Font.* Maraviglioso accidente?

*Mir.* Il cuore mi brilla per l'allegrezza.

*Valv.* Io non ho, che un solo ramarico. Diventan de Marianna una mia pari, crederà forse, che io ami in lei più della virtù sua la sua nobiltà.

*Mar.* La virtù unita alla nobiltà diventa natura; naturale essendo, che ben operi chi nasce bene.

*Clim.* Tocca a voi Signore di scrivere in Scozzia all'Avolo della nostra Marianna queste notizie di lei.

*Mir.* Credete voi, che sia egli per approvarne le nozze!

*Chil.* Le approverà.

*Font.* Per questa ragione Madamigella Varton non mi farà contrastata.

*Chil.* Se la volete, farà vostra.

*Mar.* E l'Avolo mio vive ancora?

*Chiln.*

*Chil.* Vive.

*Mar.* Sarei pur felice, se potessi abbracciarlo.

*Chil.* Abbracciatelo cara Marianna, che quello appunto son io. *L'abbraccia.*

*Mar.* Oh Cielo! .... Mio Signore .... Voi! .... La gioja mi leva il ..... respiro ..... *Gli baccia le mani.*

*Chil.* Sì, il Padre io sono dell'infelice Marchese di Flacour .... No ne posso più.

*Mir.* Cara la mia Marianna, questo riconoscimento anche a me cava le lagrime. *Piange.*

*Clim.* Ad isfogare quanto si deve la gioja comune, ritiriamoci altrove.

*Mar.* Ah? che la mia gioja è tale da non poterli sfogare bastevolmente giammai. In questo giorno io rinasco, se nel Marchese di Chilnare io ritrovo un'Avolo, quale il desideravano i nobili sentimenti dell'animo mio, per essere degna Sposa del Valville, e Figliuola non indegna di tutti voi. *Marianna riconosciuta.* Figlia del Marchese di Flacour non sarà mai diversa dell'*Orfana Marianna*, senonse per esser più grata a chiunque le fece del bene durante la sua povertà. Della mia presente fortuna non darò più tutto il merito alla virtù mia; perchè la Natura medesima ha contribuito a farmi essere virtuosa, facendomi nascer grande. Dovunque si sentiranno i miei casi, esigeranno com-  
pati-

patimento ; ma se mai recitar si sentif-  
 sero nella *Veneta Dominante Augustissi-*  
*ma*, ardisco dire, che esigeranno giusti-  
 stizia. La Madre mia colà nata, [ mi  
 si permetta gloriarmene ) ha in me tras-  
 fusa insieme col sangue qualche piccola  
 parte di quelle doti ammirabili, di que'  
 sentimenti onestissimi, e di quelle sin-  
 golari virtù, che produce, come messe  
 sua propria, quel glorioso terreno. Io  
 non ci metterò forse piede mai più,  
 ma spero per gloria mia, che Marianna  
 in quella Metropoli avrà compatimento  
 ed amore, da chiunque ama la Patria,  
 e cerca gloria a se stesso.

**O** Dell' Adriaco Mar Donna, e Regina,  
 In cui rinacque lo splendor primiero  
 Di quell' antica Maestà Latina,  
 Che gran tempo diè leggi al Mondo intero.

Se all' altre Genti il Cielo oggi destina  
 Te di virtude esempio, e d' onor vero :  
 Veda ogni età lontana, e più vicina,  
 Precorrer le tue Glorie al tuo pensiero.

Vivi tu pure, e regna ; e il nome mio  
 Degli anni ad onta, e del livore altrui,  
 Vedrò immortale, e glorioso anch' io

In te nacqui, per te non son qual fui ;  
 Ne l' ombre temer può del cieco obbligo  
 Chi tutte a te consacra i pregi sui.

*Fine della Commedia.*